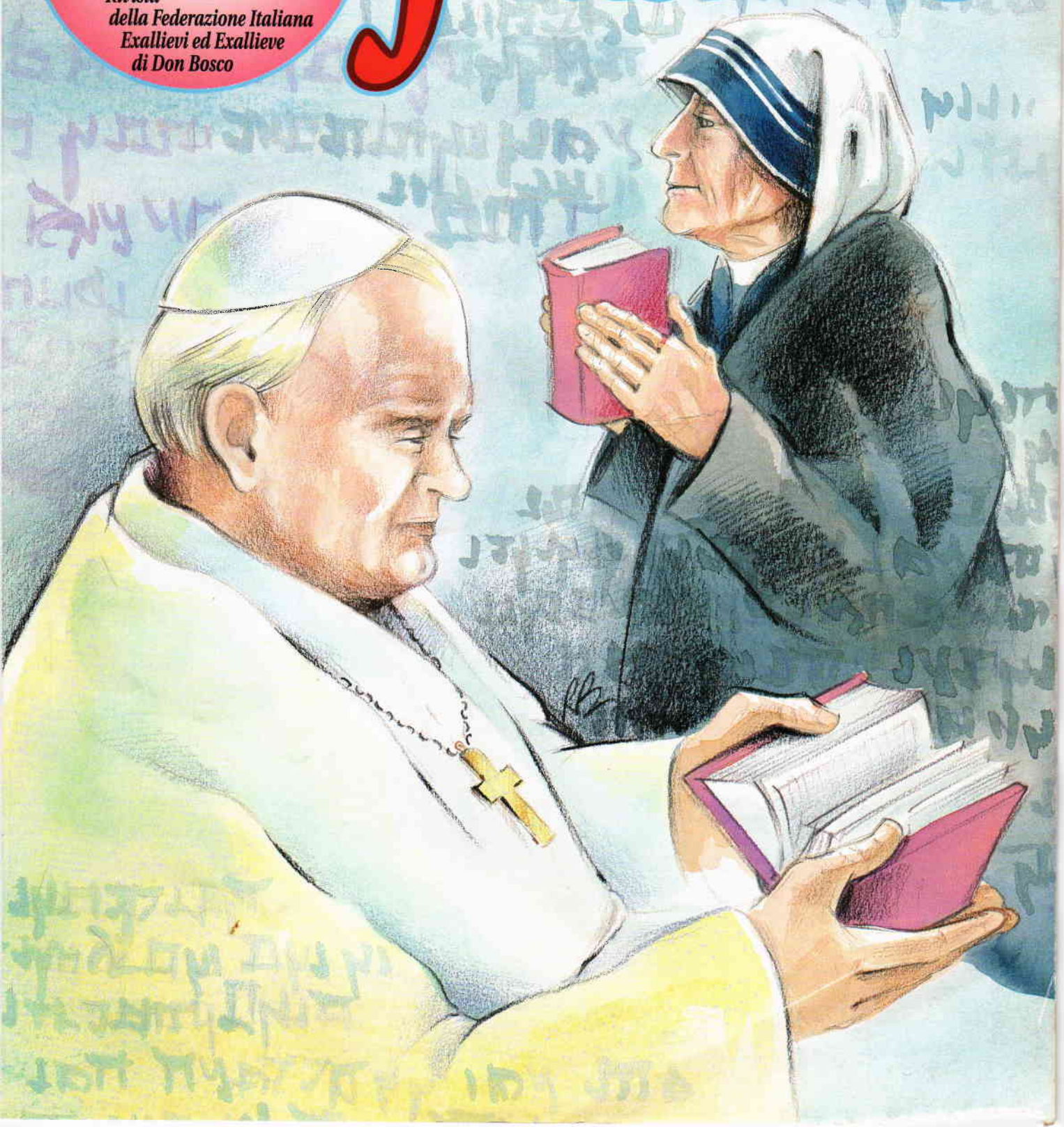
n. 6
Anno LXXXIII
Dicembre 2002

Voci fraterne

Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco





SOMMARIO N. 6

ANNO LXXXIII
DICEMBRE 2002



«In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Mt 4,4).

3
EDITORIALE
Natale: memoria di una speranza
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
2. Il sale che conserva
Comunità CNOS-CSPG a cura di MARIO PERTILE

7
ATTUALITÀ
Un nuovo Presidente Nazionale
di ENRICO GRECO

8
RIFLESSIONI
Il mistero dell'incarnazione
a cura di MARIO PERTILE

10
CHIESA
L'invito della Chiesa alla pace
a cura della Redazione

12
ATTUALITÀ
I salesiani vogliono esserci ancora
di BALDASSARRE MELI

15
SOLIDARIETÀ
Un'arma giocattolo per un'anno di pace
di GIOVANNI COSTANTINO

17
SOCIETÀ
Nascere in modo umano
di Paolo Carlotti

20
ALLO SPORTELLO
Medico, cura te stesso!
di GIOVANNI COSTANTINO

22
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I-IV
FOGLIO NOTIZIE
Presidenza Nazionale e Consiglio di Presidenza
a cura di GIANCARLO COLOMBO

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Rossana Basili**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di novembre 2002

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

NATALE: MEMORIA DI UNA SPERANZA CHE SI FA STORIA

Michele Panajotti

Il Natale con il suo fascino anche esteriore ricolloca l'esperienza umana in una, se pur provvisoria, dimensione di speranza. C'è bisogno di speranza, oggi più che mai, oggi che le certezze tecnologiche sembrano soddisfare il bisogno dell'uomo, la speranza diventa l'anelito inconfesso di tutti e di ciascuno in particolare. È la speranza la forza motrice del dinamismo umano e tanto più, come virtù teologale, del dinamismo cristiano: l'uomo moderno sente il bisogno di vivere di speranza. Ciò che egli possiede non gli basta, anzi ciò che egli possiede, invece di soddisfarlo, lo stimola e lo tormenta a possedere di più, a cercare qualcosa d'altro: lo studio, il lavoro, il progresso, la contestazione e perfino la rivoluzione sono altrettante speranze in azione. Questa fuga in avanti propria del nostro tempo è tutta alimentata dalla speranza e chi meno simpatizza col passato o col presente mette il suo cuore nel futuro, cioè spera! Vorremmo poter dire che ogni persona spera, in particolare il cristiano è uomo di speranza; il Natale stesso, ancora oggi, ne è l'icona. L'evento singolare di Gesù fatto uomo è la reale condensazione della speranza dell'uomo che crede. Il Figlio obbediente, con la sua incarnazione, cambia irreversibilmente e definitivamente il senso della storia umana. Nel farsi uomo, Gesù entra realisticamente nella trama dell'esistenza, assume la condizione umana con tutto l'aggravio delle debolezze, assapora il non senso delle scelte fuorvianti, alienanti e inautentiche dell'uomo. Ma l'umanità di Gesù, il suo "scendere dalle stelle" è al tempo stesso carica di fecondità. Essa illumina il vero significato della storia umana; rivela l'operante presenza di Dio che configura il destino dell'uomo, del suo mondo e della sua storia secondo il suo progetto di salvezza. Così la storia umana diventa lo spazio e il tempo in cui è possibile sperare in un futuro definitivo che trascende ogni aspettativa umana, un futuro garantito dalla forza di quel "natale" dell'Amore.

Certo, la storia è anche il luogo in cui la libertà dell'uomo spesso fallisce, stringendolo nella morsa della disperazione, ma nella luce di Gesù, fatto uomo, la vicenda umana rimane aperta alla possibilità della sua pienezza salvifica.

In questa dinamica esistenziale siamo allora provocati radicalmente ad una professione di fiducia incondizionata che, riconoscendo la nostra insanabile fragilità, si affida ad un Altro, rinunciando a ogni illusione di autoaffermazione.

Sperare è amare, amare l'uomo così com'è, nella sua limitatezza ma anche nella sua grandezza, è amare la difficoltà che ci spinge a sperare, è amare la sconfitta che ci spinge verso una nuova vittoria, è amare l'umanità senza la spietata presunzione del giudizio. Buon Natale, allora, a tutti nella certezza che la Speranza vera è già storia di ogni giorno. ◆



TEMA FORMATIVO

2. IL SALE CHE CONSERVA

LA VITA COME STORIA LA FEDE COME MEMORIA

Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile



IN QUESTA TAPPA...

Si dice spesso che la vita oggi è segnata dal "presentismo", una vita cioè appiattita sul presente da consumare e da "spremere", senza troppi riferimenti al passato e senza troppa preoccupazione del futuro. La proposta cristiana invita invece a concepire la vita come storia e la fede come "memoria", nella consapevolezza di essere parte di una grande storia di amore e di salvezza, in cui sentirsi partecipi e protagonisti attivi.

Il memoriale dell'Eucarestia

Ricordare e fare memoria è un atteggiamento fondamentale nell'esperienza biblica. Spesso nell'AT il popolo è invitato a ricordare e a "non dimenticare" tutti i benefici compiuti da Dio in suo favore. Il ricordo si fa "memoriale" già nell'esperienza della religiosità ebraica, che Gesù assume e porta a compimento nel memoriale dell'Eucarestia.

«Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1 Cor 11,23-26).

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» *(Gv 13,1-17)*.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Eucarestia, culmine e fonte di tutta la vita cristiana

◆ Il dono totale di sé trova nell'Eucarestia il pieno compimento e la manifestazione culminante. Nel documento conciliare *"Lumen Gentium"*, c'è un'affermazione sintetica che dice bene questa verità: "Il sacrificio eucaristico è culmine e origine di tutta la vita cristiana" *(LG, n.11)*. L'Eucarestia è dunque la vetta e la sorgente del culto, è il "terminal" e insieme la par-

ATTUALITÀ

UN NUOVO PRESIDENTE NAZIONALE BERNARDO CANNELLI

Enrico Greco



Il 27 ottobre, la Presidenza Nazionale all'unanimità ha eletto Bernardo Cannelli nuovo Presidente Nazionale, dopo le improvvise dimissioni di Gian Paolo Zeni.

Exallievo di Macerata, Bernardo Cannelli è nato a Offida (AP) il 4 giugno 1954. Da oltre vent'anni è medico di famiglia a Corridonia, in provincia di Macerata. È sposato con Maria Pia, anche lei medico, e padre di due giovanotti di 20 e 17 anni.

La sua carriera nell'Associazione Exallievi lo vede prima Vice-Presidente Ispettoriale dell'Adriatica e poi Presidente Ispettoriale. Durante la Presidenza Nazionale di Renzo Romor, negli anni 1996-2000, ricopre la carica di Vice-Presidente Nazionale. Rieletto Consigliere Nazionale nella rinnovata Presidenza 2000-2004, è stato chiamato all'importante compito di guida della grande famiglia degli Exallievi di Don Bosco.

La sua prima grande apparizione sulla ribalta nazionale risale al 1995, in occasione di un premio letterario, patrocinato dagli Exallievi di Macerata e aperto a tutti i giovani frequentatori di Istituti salesiani, Oratori e Centri giovanili. Chi ha partecipato alle premiazioni ricorda una grande festa di giovani, chi ha letto i componimenti ha potuto confrontarsi con realtà giovanili impegnate e capaci di affrontare, con semplicità, i grandi problemi del mondo di oggi.

Bernardo Cannelli è un uomo serio, di grandi principi, con un solo punto debole: il suo amore per Don Bosco, al quale non ha mai saputo dire di no. E non lo ha fatto neppure ora, chiamato ad un impegno gravoso che dovrà conciliare con quelli professionali e familiari. Un medico ha notoriamente poco tempo libero, ancor meno un medico di famiglia di una bella cittadina marchigiana, in cui tutti lo conoscono e lo chiamano in qualunque momento. Eppure il dottor Cannelli, forte del suo impegno di Cooperatore salesiano, ha risposto con entusiasmo e determinazione, prodigandosi subito per creare, anche in Presidenza Nazionale, quello spirito di famiglia e quel gioco di squadra che rendono piacevole il clima delle riunioni. E certamente, in una scelta come questa, lo aiuterà la sua cara Maria Pia, cooperatrice anch'essa e sempre disposta ad affiancarlo anche nell'impegno professionale.

Possiamo immaginare che, da qualche giorno, la famiglia Cannelli sia in agitazione, perché tutti, travolti dallo spirito salesiano e benevolmente contagiati dal marito e papà, dopo un primo momento di sbigottimento, si saranno messi all'opera. La moglie e i figli avranno ripreso, con nuova lena, gli impegni di dattilografi e centralinisti che avevano caratterizzato gli anni della Presidenza Ispettoriale e forse staranno anche pensando a qualche lontananza in più, nei fine settimana. Tutti però sanno che, appena si può, si salta sul fuoristrada e si parte per qualche lunga gita, perché papà, al volante, non sente la fatica e sa andare dritto filato anche in Scozia, quando occorre.

E Bernardo, forse, rinuncerà a qualche passeggiata nei boschi con il fido cane lupo, imparerà a memoria ogni curva dell'autostrada per Roma, perché Don Bosco chiama, perché i suoi figli chiedono aiuto, perché questa è la vita che val la pena di vivere, con amore, per avere, in cambio, il centuplo quaggiù e l'eternità. ◆



IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE MANIFESTA LA SOLIDARIETÀ DI DIO CON IL MONDO

a cura di Mario Pertile

Il documento pastorale del Concilio sulla presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*) contiene un paragrafo dal titolo: «Il Verbo incarnato e la solidarietà umana».

Quella solidarietà che ogni uomo di buona volontà è capace di riconoscere come cromosoma tipico di tutto il genere umano, per i credenti possiede una valenza nientemeno che divina: Dio stesso si è fatto solidale con gli uomini. È il mistero dell'incarnazione che l'ha resa manifesta.

In un altro documento conciliare si afferma: «Il Verbo, assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano» (AA 8). Parlare di solidarietà, invitare alla solidarietà, agire in solidarietà è calcare un terreno che assomiglia da vicino a quello del roveto ardente: «Togliti i calzari perché questo terreno è santo!» (Es 3,5).

C'è da restare sorpresi allorché si contempla il mistero dell'incarnazione: tale mistero, infatti, si è dispiegato fuori dal tempio, dentro la profanità di questo mondo. È stata la profanità, non la sacralità, a caratterizzare l'avventura terrena del Figlio di Dio. La sorpresa trova opportuna conferma nel passare in rassegna i dati trasmessi dai Vangeli.

Se è vero che la tipicità del cristianesimo sta nell'annuncio che «è Dio a cercare l'uomo», allora è altrettanto vero che il primo a superare la soglia del sacro per uscire nel profano è stato lui.

– Gesù nasce in una borgata fuori Gerusalemme: Betlemme; era la città di Davide, d'accordo ma, se Gesù è il Figlio di Dio, perché non nascere almeno entro le mura della città santa?

– Non solo, cosa di più profano di una situazione di emergenza? L'imprevisto di un editto imperiale costringe la gente a scomodarsi, a fare chilometri su chilometri per andare a farsi registrare là dove ha le radici.

– E cosa di più mondano di una fuga per mettersi in salvo e del vivere da profughi in un paese straniero?

– Al rientro, poi, il Verbo di Dio incarnato vive e cresce come ogni altro bambino del suo paese, imparando il mestiere che vedeva fare da suo padre: il carpentiere. L'esistenza di Gesù, in quei trent'anni di Nazaret, è stata totalmente profana come quella di ogni altro.

– Quando finalmente giunse per lui il momento di rivelarsi per quello che era, e di dire le cose per le quali era venuto nel mondo, scelse come cattedra la Galilea. La Galilea era lontana da Gerusalemme; non tanto geograficamente, quanto culturalmente, religiosamente. A Gerusalemme tutto è sacro, anche le pietre; in Galilea invece tutto è profano. La cosa sorprendente è che proprio in quell'ambito Gesù annuncia: «Il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17).

– La sorpresa però non si esaurisce in Galilea. Tutto l'evento di Gesù, si diceva, è caratterizzato dalla profanità. Anche la morte. Per due motivi, almeno. Il primo è che se davvero il Figlio di Dio doveva morire, era conveniente che ciò avvenisse nella città santa. L'altro motivo che caratterizza di profanità la morte di Gesù è che la sua è stata la morte infame di un condannato.

– Quanto alla risurrezione – l'evento irrinunciabile dell'annuncio cristiano – essa sarebbe avvenuta nel giorno dopo il sabato, il primo giorno feriale della settimana. Quel giorno equivaleva al nostro lunedì. C'è un giorno più profano e più feriale del lunedì?

– Nulla di strano che anche i fatti che seguono siano nella stessa linea di quelli che hanno preceduto. Le donne, il mattino al sepolcro, si sentono dire: «È risorto. Non è qui... Dite ai suoi discepoli che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete...» (Mc 16,6-7). Ancora la Galilea! Anche da risorto, è la profanità il terreno che preferisce; è là che i suoi lo incontreranno.

QUELLA SOLIDARIETÀ CHE OGNI UOMO DI BUONA VOLONTÀ È CAPACE DI RICONOSCERE COME CROMOSOMA TIPICO DI TUTTO IL GENERE UMANO, PER I CREDENTI POSSIEDE UNA VALENZA NIENTEMENO CHE DIVINA: DIO STESSO SI È FATTO SOLIDALE CON GLI UOMINI. È IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE CHE L'HA RESA MANIFESTA.

È pienamente giustificata, a questo punto, la conclusione che Gesù è stato un laico nella società giudaica del suo tempo. Nella sua incarnazione il Figlio di Dio non ha affatto assunto i connotati di una personalità sacrale, ma quelli del laico, e come tale si è comportato.

Quali conseguenze si debbono trarre da tutto questo? Ci pare che una prima conseguenza riguardi il rapporto con il mondo, il modo con cui relazionarsi alla realtà profana degli uomini. Chiesa, fede, esperienza cristiana: tutto questo insieme di realtà sacrosante si giustifica su quell'obiettivo altrettanto santo e irrinunciabile che è la salvezza. Ma di quale salvezza si tratta? Non di una salvezza intesa quale appannaggio personale, per cui i cristiani, battezzati e confortati dai sacramenti, avrebbero delle opportunità in più che i pagani non possiedono... Non una salvezza intesa come riserva di cui vantarsi di fronte a quanti guardano da fuori. La Chiesa è nel mondo come segno scelto da Dio per dire una salvezza offerta a tutti.

Logica e coerenza richiedono che i riflessi di questo dato di fatto orientino anche le scelte, le prese di posizione che caratterizzano il cammino storico della Chiesa. Per dirla in altri termini: se è vero che Dio ha scelto il mondo, e non il tempio, come luogo per realizzare la sua salvezza, ne consegue che per i credenti, come per la Chiesa tutta, il bene del mondo viene prima del proprio bene particolare di singoli, di movimenti, di gruppi, di comunità, di Chiesa. Il bene del mondo ha diritto di precedenza, deve stare a cuore maggiormente, è da promuovere con più decisione. Quel bene ha la priorità. Laicità della salvezza significa anche questo: è salvezza del mondo, per il mondo.

Il contrassegno positivo della laicità ha richiesto non poco tempo a riemergere nella coscienza della Chiesa. Ciononostante, quella specie di concessione fatta ai laici (di occuparsi di cose del mondo), ha comunque favorito l'emergere e l'affermarsi di quella che è la connotazione tipica della laicità: il rapporto specifico con le realtà mondane.

Il Concilio Vaticano II è punto di approdo a una maturazione di coscienza e di pensiero che se, da un lato, è superamento e apertura a nuovi orizzonti, dall'altro è ritorno alle origini, alle radici bibliche. La visuale che emerge dal Concilio può essere definita più o meno così: gerarchia e laicato non sono che componenti funzionali di quell'unica realtà in stato di missione che è la Chiesa.





Se, fino ad allora, il massimo della concessione fatta ai laici consisteva nel ritenerli possibili collaboratori della gerarchia (era la vecchia visuale dell'Azione Cattolica), a quel punto fu chiaro che "laicità" non poteva più indicare una realtà di serie B relativa a un'altra di serie A, ma doveva essere intesa come dimensione caratteristica di tutta la Chiesa.

Con quali conseguenze? Una nuova coscienza di Chiesa, anzitutto, e un nuovo modo di rapportarsi al mondo. Se tutti i battezzati ricevono lo Spirito per donarlo al mondo, tutti sono egualmente impegnati sul fronte dell'ordine temporale per annunciare il vangelo e animare la storia; una riduzione della componente di laicità al solo laicato non è accettabile: è tutta la comunità che deve confrontarsi col mondo, lasciandosi segnare da esso nel suo essere e nel suo agire. Questo mondo che Dio ha tanto amato, da dare per esso il suo Figlio unigenito (cf. Gv 3,16). ◆

CHIESA

L'INVITO DELLA CHIESA ALLA PACE

a cura della Redazione

L'umanità ha da sempre dovuto affrontare i problemi dei rapporti tra popoli e culture diverse e spesso ha fatto uso della violenza, nel tentativo di risolverli, salvo poi doversi confrontare con le conseguenze negative di tali scelte. Anche di recente, il ricorso alle armi è stato riproposto come unica e vera soluzione ai problemi creati dal terrorismo internazionale e da quei regimi che lo alimentano.

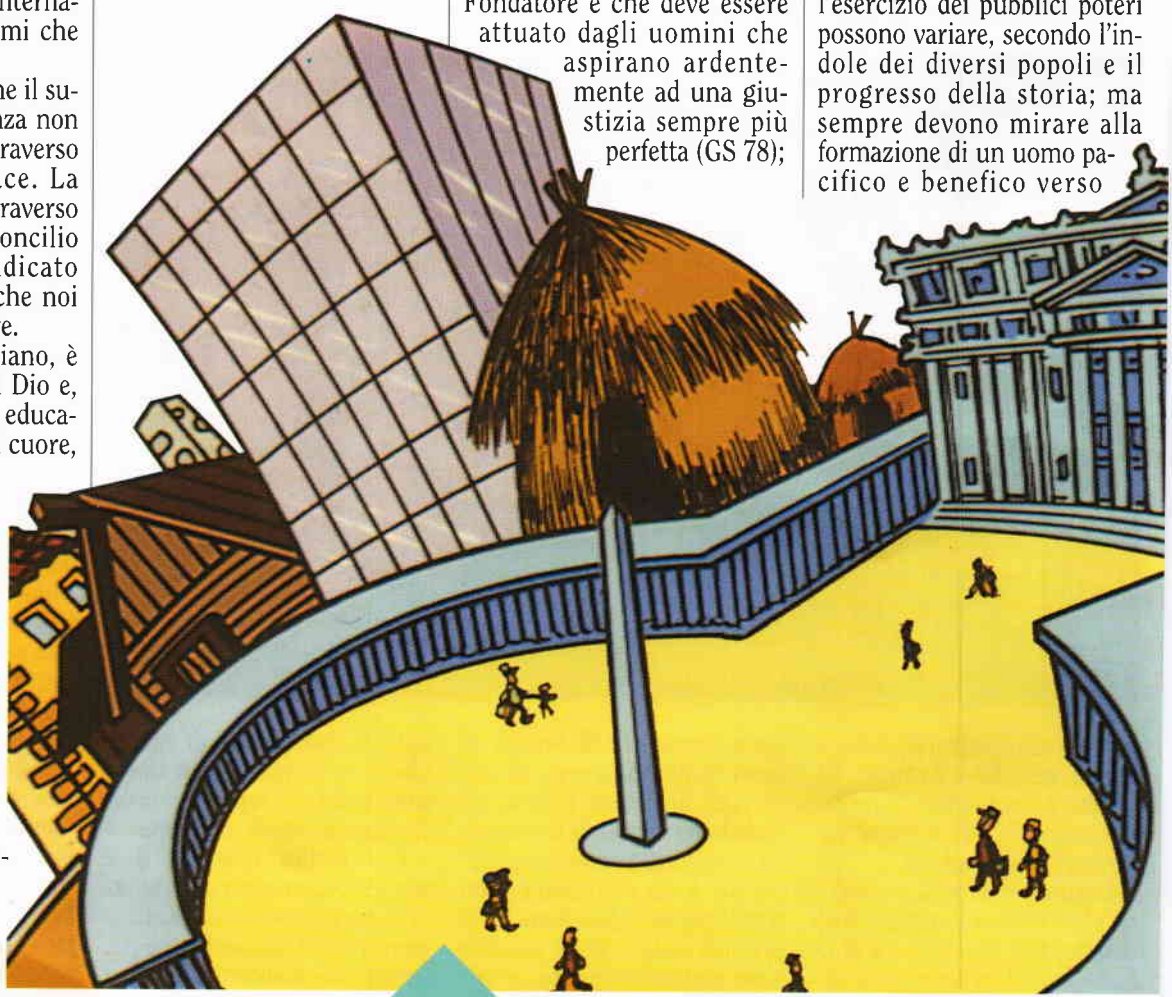
A noi pare, invece, che il superamento della violenza non possa avvenire che attraverso l'educazione alla pace. La Chiesa, soprattutto attraverso l'insegnamento del Concilio Vaticano II, ci ha indicato questa strada, strada che noi intendiamo ripercorrere.

La pace, per il cristiano, è prima di tutto dono di Dio e, contemporaneamente, educazione della mente e del cuore, nonché concreto impegno storico.

Gli incontri ricorrenti per la pace (quelli di Assisi promossi da Giovanni Paolo II e quelli promossi dalla Conferenza delle Chiese Europee) dimostrano che la diversità religiosa – lungi dal portare a conflitti – non impedisce una preghiera unanime per la pace, concepita come dono di Dio e sforzo umano.

Attraverso il Magistero, la Chiesa ha espresso un suo compito fondamentale nei confronti della pace: "promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana, perché rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio (GS 76). Un insegnamento che si qualifica e si precisa sempre di più in ordine proprio alla verità dell'uomo e della sua esistenza nel mondo:

- la pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di un dispotico dominio, ma viene definita opera della giustizia. É il frutto dell'ordine impresso nell'umana società dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta (GS 78);
- la pace non è stata mai qualcosa di stabilmente raggiunto, ma è un edificio da costruirsi continuamente. Essa nasce dall'amore del prossimo, ed è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre (GS 78);
- le modalità concrete con le quali la comunità politica organizza le proprie strutture e l'esercizio dei pubblici poteri possono variare, secondo l'indole dei diversi popoli e il progresso della storia; ma sempre devono mirare alla formazione di un uomo pacifico e benefico verso



tutti, per il vantaggio di tutta la famiglia umana (GS 74);

◆ illustrando la vera e superiore concezione della pace, il Concilio, condannata l'inumanità della guerra, intende rivolgere un ardente appello ai cristiani, affinché, con l'aiuto di Cristo, autore della pace, collaborino con tutti per stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia e sull'amore, ed apprestare i mezzi necessari per il suo raggiungimento (GS 77);

◆ qualunque cosa si debba pensare di questo metodo dissuasivo, si convincano gli uomini che la corsa agli armamenti non è la via sicura per conservare saldamente la pace né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace vera e stabile (GS 81);

◆ nuove strade converrà cercare, partendo dalla riforma dei cuori, perché si rimuova questo scandalo e al mondo, liberato dall'ansietà che l'opprime, possa essere restituita la vera pace (GS 81);

◆ se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, l'umanità, che, avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quel giorno, in cui non altra pace potrà sperimentare se non la pace di una terribile morte (GS 82);



◆ Dio, al fine di stabilire la pace, cioè la comunicazione intima tra Sé e gli uomini, e di realizzare tra gli uomini stessi – che sono peccatori – un'unione fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviando il suo Figlio a noi con un corpo simile al nostro, per sottrarre a suo mezzo gli uomini dal potere delle tenebre e del demonio (cfr. Col. 1,13; Atti 10,38) ed in Lui riavvincere a Sé il mondo (cfr. 2 Cor. 5,1-19);

◆ per il fatto stesso che annuncia loro il Cristo, la Chiesa rivela agli uomini in maniera genuina la verità intorno alla loro condizione e alla loro reale vocazione, poiché è Cristo il principio e l'esemplare dell'umanità nuova, cioè di quell'umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vivamente desiderano (AG 8).

L'UMANITÀ HA DA SEMPRE DOVUTO AFFRONTARE I PROBLEMI DEI RAPPORTI TRA POPOLI E CULTURE DIVERSE E SPESSO HA FATTO USO DELLA VIOLENZA, NEL TENTATIVO DI RISOLVERLI. A NOI PARE, INVECE, CHE IL SUPERAMENTO DELLA VIOLENZA NON POSSA AVVENIRE CHE ATTRAVERSO L'EDUCAZIONE ALLA PACE. LA CHIESA, SOPRATTUTTO ATTRAVERSO L'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO VATICANO II, CI HA INDICATO QUESTA STRADA, STRADA CHE NOI INTENDIAMO RIPERCORRERE.

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre.

Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua Croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua Risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini (GS 78).

Perciò la missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo (AG 5).

Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione sociale ed età, in forza della loro dignità di essere umano, hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda ad una fraterna e pacifica convivenza con gli altri popoli, al fine di alimentare la vera unità e la vera pace nel mondo.

I cristiani, impegnandosi per la giustizia e la carità, contribuiscono alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo.

Se c'è un'utopia oggi è pensare di poter continuare nelle relazioni internazionali con il modello attualmente imperante, che è alla radice del rischio di violenza intensissima che stiamo vivendo. Nell'attuale situazione, la nonviolenza non può più considerarsi un ideale astratto, ma una strategia.

L'obiettivo è il superamento del modello attuale di Stato basato sul monopolio della violenza e la capacità di trasformazione nonviolenta del conflitto.

Questo, però, comporta la capacità e la volontà di sapersi educare alla pace. ◆

ATTUALITÀ

I SALESIANI VOGLIONO ESSERCI ANCORA

Baldassarre Meli

ALL'INIZIO DEL MESE DI SETTEMBRE I SALESIANI DELLA SICILIA IN GENERALE, E QUELLI DELLA CASA DI PALERMO SANTA CHIARA IN PARTICOLARE, SONO ARRIVATI ALLA DECISIONE DI CHIUDERE, DOPO SEI ANNI DI LOTTE E AMAREZZE, L'ORATORIO DEL QUARTIERE ALBERGHERIA DI PALERMO. SEMPRE NEL SETTEMBRE SCORSO, HANNO RICEVUTO LA VISITA SOLIDALE DEL VICARIO DEL RETTOR MAGGIORE, DON LUC VAN LOOY. IN ATTESA DI NUOVE SOLUZIONI VERSO LA RIAPERTURA DI UNA PRESENZA TANTO IMPORTANTE NEL CAPOLUOGO SICILIANO, VI PROPONIAMO LA TESTIMONIANZA DI DON BALDASSARE MELI, DIRETTORE DELL'OPERA, CHE SPIEGA I MOTIVI E LA STORIA DI UNA COSÌ TANTO DIFFICILE DECISIONE.

Nei primi mesi del 1996 suona un campanello di allarme tra i ragazzi che frequentano l'Oratorio Salesiano di Santa Chiara di Palermo: bambini notoriamente poveri escono dall'Oratorio e ritornano dopo poco tempo con cinque/diecimila lire: qual è la provenienza? Bambini fino allora sereni diventano nervosi, sono scostanti. Se a questo si aggiunge un certo genere di epiteti che si scambiano tra loro, allora viene subito la voglia di capirci qualcosa. Il più allarmato è Don Roberto Dominici, che sta tutti i pomeriggi con loro. Fatte le prime domande, incomincia a delinearsi un quadro veramente allarmante; su una settantina di bambini e ragazzi (4-14 anni) almeno una quarantina appaiono fortemente disturbati. Vengono fuori racconti agghiaccianti di violenze e torture. Comprendiamo che non possiamo tenere la cosa per noi e, dopo aver calcolato i rischi da correre, decidiamo di parlarne con la Polizia.

Due mesi di attente e delicate indagini portano all'operazione "solletico" del 28 Giugno. In quell'occasione, ben 52 bambini vengono prelevati da casa alle ore 6,30 del mattino e portati in tre luoghi diversi per essere interrogati. Inizia una giornata allucinante per poliziotti, psicologi e assistenti sociali, molto meno per i bambini che mangiano, bevono e giocano nel tempo di attesa. Alla sera l'altra sorpresa: nove persone vengono fermate (altre due saranno fermate due giorni dopo).

Nel Giugno del 1997 inizia il processo, durante il quale si effettua l'incidente probatorio, alcuni ragazzi confermano, molti negano, il processo si concluderà con dieci condanne dai tre ai venti anni. Intanto riprendiamo a fornire notizie di altri probabili fatti di violenza, ma adesso l'atteggiamento di Procura Ordina-



ria e Questura cambia: incominciano a prenderci per visionari e fissati. Nel 1998 inizia il processo di appello che si concluderà nel Novembre 1999 con la conferma delle condanne (anche se diminuite di durata) e con la condanna dell'undicesima persona.

Nel 2001 inizia il processo in Cassazione che si conclude, a dicembre, con la conferma, delle undici condanne. Intanto, visto che nel versante delle indagini tutto ci appare fermo, Don Dominici prepara un dossier che facciamo pervenire alle Autorità locali e nazionali: quindi, come Famiglia Salesiana di Palermo, organizziamo una serie di attività per stimolare le Istituzioni a farsene carico in maniera sollecita: vediamo i bambini soffrire, ma noi ci sentiamo impotenti.

Il 23 Gennaio 2000 organizziamo un convegno sulla materia. Ed ancora (visto che tutto ci appare bloccato) il 5 Maggio organizziamo una manifestazione cittadina alla quale partecipano le scuole dei SDB e delle FMA.

L'otto Maggio scatta l'operazione **"Ballarò due"**, venti bambini vengono portati in Questura per essere interrogati; ma stranamente si diffonde la notizia che nei giorni successivi verranno





chiamati altri sessanta bambini. È facile immaginare che tanti di quei bambini negheranno tutto; tanto che è necessario chiamarli una seconda volta ed alcuni anche una terza. Alcuni subiranno anche la visita medica (qualcuno dopo due anni che era stato affidato a qualche famiglia)!

Soltanto il 15 Giugno ben sette persone verranno arrestate ed intanto, per questo lungo mese, i bambini subivano l'onta d'incontrare per strada le stesse persone di cui avevano parlato (o di cui avevano taciuto!). Attualmente si sta celebrando il processo contro queste persone. Ma i bambini sono così bene preparati che tutti negano in processo o addirittura qualcuno dà la risposta prima che il P.M. completi la domanda! Quest'anno la situazione si è aggravata perché è stata montata una campagna denigratoria contro Don Roberto Dominici, e in genere contro i Salesiani di Santa Chiara. I genitori proibiscono ai loro figli di frequentare l'oratorio o, quanto meno, di non parlare più con Don Dominici. I genitori arrivano a fare il picchettaggio per costringere il Confratello salesiano a non parlare più con i bambini. Tutto si aggrava quando i bambini stessi rifiutano il dialogo educativo con tutti i Salesiani: sono presente fisicamente, ma non riescono ad ascoltarci, cosa fare? Mentre Don Roberto Dominici viene trasferito, noi che rimaniamo decidiamo di interrompere provocatoriamente le attività oratoriane e di assistenza alle famiglie, a partire dal primo settembre 2002. Il messaggio forte è indirizzato alle famiglie del quartiere ed a tutte le Istituzioni. La Famiglia Salesiana di Sicilia e la Comunità della casa Generalizia si sono mobilitate.

Il 6 Settembre 2002, il Direttore, Don Baldassare Meli, viene ricevuto, insieme a due Cooperatori Salesiani, dal Vicario del Rettor Maggiore, Don Luc Van Looy. In quella sede, egli promette di venirci a trovare a Santa Chiara; il 18 Settembre mantiene fede alla promessa. È la scelta, cara a Don Bosco, di mettersi dalla parte dei più deboli ed indifesi; ma è soprattutto la scelta di mettersi insieme per progettare attività che mirino a svolgere un'azione preventiva che promuova la dignità e la serenità dei fanciulli e dei minori in genere. L'invito pressante di Don Luc a programmare e lavorare insieme è uno stimolo forte a sbracciarsi: Dio lo esige, Don Bosco lo esige, l'amore per i più piccoli e per gli ultimi la esige. La nostra scelta è "volerci essere ancora" uniti nel nome di Don Bosco. ◆



IL VOLONTARIATO SALESIANO

Nell'autunno del 2001, i dicasteri della Pastorale Giovanile e delle Missioni hanno organizzato un seminario di studio sul Volontariato Salesiano (VS). L'attenzione si è concentrata sulla persona del volontario salesiano di cui si è sottolineata la dimensione vocazionale all'interno della missione salesiana.

Il volontario salesiano è un laico, uomo o donna, maggiorenne che, dopo un'adeguata preparazione, si pone al servizio disinteressato dei giovani e del ceto popolare, dedicando un'attenzione prioritaria ai più poveri, nella linea della missione salesiana, per un tempo sufficientemente prolungato (almeno un anno). Egli promuove una risposta competente, creativa e continuata ai bisogni emergenti, con iniziative di educazione e di promozione umana.

IL VOLONTARIO SALESIANO È UN LAICO, UOMO O DONNA, MAGGIORENNE CHE, DOPO UN'ADEGUATA PREPARAZIONE, SI PONE AL SERVIZIO DISINTERESSATO DEI GIOVANI E DEL CETO POPOLARE, DEDICANDO UN'ATTENZIONE PRIORITARIA AI PIÙ POVERI. VIVE IN ÉQUIPE E COMUNITÀ ALL'INTERNO DI UNA STRUTTURA ORGANIZZATA, PRATICANDO IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO, CON CUORE ORATORIANO, ISPIRANDOSI ALLA SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA.

In collaborazione con istituzioni civili ed ecclesiali, il volontario salesiano propone un'azione in vista della trasformazione della società e delle rimozioni delle cause dell'ingiustizia. Una sua caratteristica è quella di impegnarsi e vivere un peculiare stile di presenza, ispirato al Vangelo: accetta la scelta cristiana e salesiana di educare evangelizzando e di evangelizzare educando, favorendo così il proprio proposito missionario. Generalmente vive in équipe e comunità all'interno di una struttura organizzata, praticando il Sistema Preventivo di Don Bosco, con cuore oratoriano, ispirandosi alla Spiritualità giovanile salesiana. Questo progetto di vita si realizza all'interno della Pastorale Giovanile Salesiana (PGS) con un piano concreto di sviluppo e con un coordinamento ispettoriale o interispettoriale.

Il volontario salesiano, infatti, propone alla PG una strada per riscoprire i valori delle origini salesiane, per attivare nuove modalità di intervento pastorale, per dedicare un'attenzione qualificata ai giovani adulti aperti alla solidarietà, anche se le loro motivazioni di fede appaiono

ancora deboli. Offre possibilità di dialogare e collaborare con altre agenzie educative, in vista della promozione sociale dei più poveri.

La PGS propone al volontario un cammino globale di maturazione e itinerari formativi specifici. Offre il vissuto della Spiritualità giovanile salesiana e criteri di significatività per l'azione apostolica.

Essa mette a contatto con una ricca tradizione educativo – preventiva (il cuore oratoriano) e in comunicazione con altre esperienze giovanili, ecclesiali e civili. Così aiuta il volontario salesiano a vivere la sua vocazione battesimale e l'accompagna nel discernimento e nella sua scelta vocazionale specifica nella Chiesa e nella Famiglia salesiana.

Il seminario ha quindi affrontato le varie modalità in cui si esprime il Volontariato salesiano: animatore in oratori e centri giovanili, volontario nel sociale, volontario nella cooperazione internazionale.

Innanzitutto il Volontariato salesiano costituisce una forma significativa di presenza e azione salesiana nel territorio che, in collaborazione e in sinergia con molti altri gruppi e organizzazioni, può collaborare ad arricchire, sviluppare il progetto pastorale salesiano al servizio dei giovani, soprattutto i più svantaggiati; deve pertanto inserirsi pienamente nel Progetto Educativo Pastorale dell'Ispettoria e della Comunità educativo-pastorale nella quale si sviluppa. I volontari salesiani devono sentirsi accolti dalla Comunità educativo-pastorale, con la quale condividono il progetto educativo, collaborare positivamente alla sua animazione, condividere in essa momenti quotidiani di comunicazione, di preghiera, di distensione, come pure spazi di partecipazione e campi di corresponsabilità.

Don Bosco ha avuto una grande sensibilità verso il sociale e soprattutto ha saputo convocare ed entusiasmare molte persone, giovani ed adulti, laici e consacrati al servizio dell'educazione e promozione dei giovani e del popolo, dentro e fuori le opere salesiane. Sognò un grande movimento di persone, unite attorno al progetto educativo e di evangelizzazione dei giovani e capaci di condividere i valori della sua spiritualità; il cuore e il motore di questo vasto movimento doveva essere, secondo Don Bosco, l'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Il CG24 ha invitato i Salesiani a far diventare realtà questo sogno, insieme con gli altri gruppi della Famiglia salesiana. Una forma significativa di questa corresponsabilità dei laici nella missione salesiana è il Volontariato salesiano (CG 24 n. 122), che così diviene anche un cammino privilegiato per maturare nei laici la vocazione salesiana.

La globalizzazione, lo sviluppo dei popoli, il perseguimento della pace, la difesa della natura, la nuova evangelizzazione, il protagonismo dei laici, ... pongono il Volontariato salesiano di fronte alle grandi sfide del mondo d'oggi e della Chiesa. Queste sfide esigono lo sforzo di superare la tentazione di rinchiudersi nel proprio ambito o progetto, considerando gli altri come concorrenti dai quali dobbiamo difenderci.

La salvezza dei giovani, le enormi sfide delle nuove povertà, della globalizzazione, della mondialità alle quali dobbiamo rispondere esigono di unire le forze, cercare quello che ci accomuna, creare reti di collaborazione e appoggio reciproco, abbandonare i protagonismi sterili che tante volte ci dividono. Questo a partire dalle varie comunità, dai gruppi e dalle associazioni salesiane presenti in uno stesso territorio.

a cura della Redazione



UN'ARMA GIOCATTOLO IN CAMBIO DI UN ANNO DI PACE

Giovanni Costantino

A Torino, all'Istituto Salesiano Michele Rua, in via Paisiello, c'è un vero mago capace di trasformare ogni bambino in un nuovo Harry Potter, l'apprendista illusionista reso celebre dal grande schermo. Il suo nome è **Don Silvio Mantelli**, in arte Mago Sales, e da decine di anni, sull'esempio di Don Bosco, attira a sè i più piccoli stupendoli con l'arte e il candore della magia. In questi mesi, con i suoi amici della compagnia dei "Magicien sanz frontieres", ha lanciato l'iniziativa del disarmo dei bambini per un anno di pace.



Tutti i ragazzi che gli consegneranno le loro armi giocattolo riceveranno in cambio una piccola bacchetta magica, un gioco di prestigio ed un attestato di apprendista mago, «capace di compiere l'incantesimo più grande: vivere nella pace».

«La proposta – spiega Don Silvio – è nata nello scorso novembre, all'indomani di un mio viaggio in Nepal. Incontrando tantissima miseria e povertà sono stato fermato da una pattuglia di militari ad un posto di blocco. Tra di loro c'era un bambino di soli 10 anni con un mitra in mano. Tornato in Italia, durante uno spettacolo, ho spiegato l'inutilità, o meglio, il danno di regalare



ad un bambino dei giocattoli a forma di arma, una realtà tragicamente quotidiana per molti loro coetanei. Dopo lo spettacolo Fulvio, un piccolo spettatore di 8 anni, mi ha portato il suo mitra giocattolo, dicendomi: "Prendi, da ora in poi non vorrò più giocare alla guerra"». Si è così pensato di estendere questo invito a molti altri bambini.

DON SILVIO MANTELLI, IN ARTE MAGO SALES, INSIEME CON I SUOI AMICI DELLA COMPAGNIA DEI "MAGICIEN SANZ FRONTIERES", HA LANCIATO L'INIZIATIVA DEL DISARMO DEI BAMBINI PER UN ANNO DI PACE. INFATTI TUTTI I RAGAZZI CHE GLI CONSEGNERANNO LE LORO ARMI GIOCATTOLO RICEVERANNO IN CAMBIO UNA PICCOLA BACCHETTA MAGICA, UN GIOCO DI PRESTIGIO ED UN ATTESTATO DI APPRENDISTA MAGO, «CAPACE DI COMPIERE L'INCANTESIMO PIÙ GRANDE: VIVERE NELLA PACE».



Tutti gli interessati possono rivolgersi alla
FONDAZIONE ONLUS MAGO SALES
10154 Torino - Via Paisiello, 44 - Tel. 0112481101 - Fax 0112486500
Sito internet: www.sales.it - E-mail: sales@sales.it

A Natale 2001, in piazza Solferino, più di 300 piccoli torinesi, incuranti del freddo, insieme ai propri genitori hanno raccolto l'appello di Mago Sales ed hanno consegnato le loro armi giocattolo. A loro si sono quindi aggiunti altri 7000 coetanei di tutta Italia. «Se il nostro messaggio ha raggiunto per primi i ragazzi, anche gli adulti hanno capito l'importanza di questo gesto, comprendendo come la pace nasca già in un momento semplice della vita familiare com'è il gioco». Al tempo stesso i giochi di prestigio, a differenza di molti altri passatempi come la televisione o la playstation, sono in grado di stimolare la fantasia dei minori, rendendoli spettatori attivi di ciò che li circonda. A questo gesto si sono accompagnate altre iniziative, come sottoscrizioni o serate di approfondimento della realtà dei bambini soldato e dell'infanzia nel Terzo Mondo.

Per continuare la sua opera di sensibilizzazione, la Fondazione Mago Sales si rivolge a scuole, parrocchie e centri giovanili di tutta la penisola, chiedendo che si rendano garanti della consegna delle armi giocattolo.

Dietro richiesta, verrà spedito un set con manifestini, regolamenti e schede da distribuire ai bambini. Al momento della consegna (che spesso si accompagna ad un'esibizione dal vivo di qualche prestigiatore amico di mago Sales), ogni bimbo dovrà compilare una scheda con il proprio indirizzo e, se vorrà, un pensierino sulla pace. A stretto giro di posta, riceverà il suo attestato ed i giochi "magici". Agli organizzatori verrà invece inviata una pergamena, a ricordo e testimonianza del loro impegno in quest'iniziativa di pace.

Giovanni Costantino

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2002
N. 6

PRESIDENZA NAZIONALE
ROMA, 5 OTTOBRE 2002

Sono presenti: Gian Paolo Zeni; Giancarlo Colombo; Simone Arnaldi; Goffredo Cortesi; Domenico Cordisco; Bernardo Cannelli; Ninì Cubeta; Enrico Greco; Giovanni Della Valle; Enrico Leone; Luca Ricauda.

Sono assenti: Don Mario Pertile (impegnato a predicare un corso di esercizi spirituali agli Exallievi/e della Federazione Ispettoriale Emiliana); Don Marco Sprizzi (per postumi di intervento chirurgico agli occhi); Michele Panajotti (impegno professionale) ; Vinicio Orrù.

ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA:

- momento di spiritualità;
- riflessioni sulle responsabilità collegiali della Presidenza;
- progettualità e programmazione;
- designazione candidato alla Presidenza Nazionale Confederex;
- varie ed eventuali.

L'incontro ha inizio con un momento di preghiera, guidato da **Colombo**, suggerito e predisposto per l'occasione da Don Mario. Di seguito, inizia la discussione dell'o.d.g. proposto. Prima che **Zeni** esponga i contenuti, Colombo chiede di dare risposta alla mozione, votata in Presidenza Nazionale a grande maggioranza e con il consenso dello stesso Zeni, il 23 Giugno u.s. circa la scelta da operare, da parte di Zeni, tra l'impegno politico che lo ha visto protagonista nella sua città, Brindisi, oppure la Presidenza Nazionale della Federazione Exallievi/e di Don Bosco. Zeni e Della Valle affermano che tale problematica non è iscritta all'o.d.g. e quindi fuori luogo. Ma da parte di altri membri della Presidenza viene la richiesta pressante di definire, una volta per tutte, quanto decretato e votato. Zeni, prendendo la parola, ripercorre rapidamente le tappe di questa Presidenza, dalla sua elezione sino ad oggi, per sottolineare l'impegno profuso e soprattutto per evidenziare la visibilità acquisita dall'Associazione in questi due anni di presidenza. Circa, poi, il discorso sulla *incompatibilità* protestata, egli sostiene che questa, nel suo caso specifico, non sussista. Ne sorge un'animata discussione tra i presenti, con richiesta al Segretario di dare lettura della mozione citata così, come è stata trascritta a verbale. Gli interventi a seguire, che vedono protagonisti tutti i presenti, mettono in evidenza 2 posizioni sostanziali:

1) la Federazione Nazionale non può in alcun modo essere coinvolta nelle scelte, pur lecite, dei suoi rappresentanti;

2) dobbiamo rispettare, noi membri a diverso titolo della Famiglia Salesiana, il magistero salesiano che, in un documento stilato dalla CISI (Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia), suggeriva ai rappresentanti delle Associazioni e dei Gruppi facenti parte della Famiglia Salesiana, intenzionati a candidarsi per ruoli politici, di dimettersi dagli incarichi ricoperti, proprio per salvaguardare e tutelare l'immagine delle Associazioni di provenienza, perché non fossero coinvolte in

LA NUOVA PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Cannelli Bernardo	Presidente
Colombo Giancarlo	Vice Presidente
Cubeta Antonino	Vice Presidente con incarichi speciali
Arnaldi Simone	Vice Presidente Gex
Pertile Don Mario	Delegato
Grancelli Carlo	Consigliere
Greco Enrico	Consigliere
Leone Enrico	Consigliere
Orrù Vinicio	Consigliere e Segretario del Centro di Fraternità
Ricauda Aimonino Luca	Consigliere
Cortesi Goffredo	Segretario
Cordisco Domenico	Tesoriere
Panajotti Michele	Direttore responsabile di "Voci Fraterne"
Carbonari Andrea	Vice Direttore di "Voci Fraterne"
Sprizzi Don Marco	Rappresentante degli Exallievi sacerdoti
Dosio Roberto	Rappresentante presso la Confederex

CALENDARIO DEGLI IMPEGNI ASSOCIATIVI

14/15 dicembre 2002:	**Incontro di formazione Gex**
22 dicembre 2002:	**Presidenza e scambi di auguri col Rettor Maggiore**
25/26 gennaio 2003:	**Giunta della Presidenza nazionale**
22/23 febbraio 2003:	**Incontro Presidenza nazionale e Giunta confederale**
8/9 marzo 2003:	**Presidenza naz. e Conferenza dei Pres. Ispettoriali**
14/16 marzo 2003:	**Forum di Como**
4/6 aprile 2003:	**RITIRO E FESTA DEL "SÌ" A LORETO**
3/4 maggio 2003:	**Giunta della Presidenza nazionale**
31 maggio/1 giugno 2003:	**Consiglio nazionale straordinario**
14/20 luglio 2003:	**Campo estivo Gex**

scelte di parte. Inoltre, da parte di alcuni presenti, si sottolineava il fatto che, a motivo di queste incertezze di opzione, il clima di collaborazione in seno alla Presidenza Nazionale rischiava di deteriorarsi.

Della Valle, da parte sua, sosteneva che l'incompatibilità non sussista e che l'impegno politico dei cattolici è da tempo promosso da tanti documenti ecclesiali emanati. **Greco** sintetizzava lo stato della discussione, dalla quale traspariva in modo evidente che il problema incompatibilità era ritenuto, dalla maggioranza dei presenti, motivo di incongruenza con la carica di Presidente della Federazione Nazionale Exallievi/e di Don Bosco. Anche perché, sottolineava Greco, lo svolgimento dei compiti istituzionali assegnati a coloro che si interessano della "res publica" richiede impegno di tempo e di preparazione; soprattutto quanto ci sono di mezzo le problematiche e le sorti delle comunità locali. Dopo qualche breve considerazione personale, Gian Paolo Zeni decideva di rassegnare le dimissioni, tanto da Presidente quanto da Consigliere, alla Presidenza. Egli, pertanto, lascia la seduta. Della Valle, per solidarietà, rassegna le proprie dimissioni da rappresentante dell'Associazione presso la Confederex.

La riunione tra i membri rimasti prosegue con una valutazione delle dimissioni di Zeni. Il Consiglio di Presidenza, dopo approfondito dibattito, delibera all'unanimità di prendere atto delle dimissioni di Zeni e invita il Vice-Presidente Colombo ad effettuare gli adempimenti previsti dall'Art. 11, Comma 3 del vigente Regolamento associativo e a trasmettere copia del Verbale della seduta alle Presidenze Ispettoriali, alla Presidenza Mondiale ed alle Autorità salesiane competenti.

Il Consiglio di Presidenza delibera di scegliere **domenica 27 ottobre p.v.** quale data per la elezione del nuovo Presidente.

A questo punto, più nessuno chiedendo la parola, Colombo dichiarava chiusa la riunione. Sono le ore 12.15.



LA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO RINGRAZIA IL DOTT. GIAN PAOLO ZENI PER IL SERVIZIO PRESTATO ALL'ASSOCIAZIONE NEL BIENNIO 2000/2002 IN QUALITÀ DI PRESIDENTE NAZIONALE

Nei giorni immediatamente seguenti la seduta del 5 ottobre, il Vice Presidente **Colombo** dava corso alle verifiche necessarie, come da Regolamento, per la nomina del nuovo membro all'interno della Presidenza Nazionale in sostituzione del dimissionario Gian Paolo Zeni. Dai verbali di Bocca di Magra (SP) si evinceva il nome di **Filiberto Barbero**, risultato il primo dei non eletti in quella sede. Interpellato per iscritto da Colombo, Barbero declinava la nomina a motivo degli impegni di lavoro all'estero, in Germania. Analoga richiesta veniva rivolta a **Roberto Cavaglià**, risultato, a suo tempo, il secondo dei non eletti. A motivo di impegni professionali, anch'egli declinava l'invito rivoltogli. Di questi sviluppi Colombo aveva costantemente tenuto informato le Federazioni Ispettoriali del Piemonte, nella persona del Coordinatore Arduino Moroni, dal momento che gli Exallievi sopra citati appartengono a quelle Ispettorie. Di conseguenza, la scelta si indirizzava sul successivo candidato: **Carlo Grancelli**, appartenente alla Ispettoria Ligure. Dopo una serie di contatti, da parte di Colombo, con l'interessato e con il Presidente Ispettoriale, Giuseppe Sciacca, Grancelli accettava la nomina e veniva convocato in occasione della seduta del 27 ottobre per la nomina del nuovo Presidente Nazionale. ◆

CONSIGLIO DI PRESIDENZA NAZIONALE

ROMA, 27 OTTOBRE 2002

Presenti: Giancarlo Colombo; Bernardo Cannelli; Ninì Cubeta; Carlo Grancelli; Enrico Greco; Enrico Leone; Luca Ricauda.

Assenti: Don Mario Pertile (motivi familiari); Simone Arnaldi (impegni professionali); Vinicio Orrù (malattia). Presenzia alla seduta Don Mario Carnevale, Ispettore della Romana e Rappresentante CISI per la Famiglia Salesiana. Egli guida la preghiera iniziale di invocazione dello Spirito Santo per l'importante avvenimento in corso.

Assume la presidenza della seduta il Vice Presidente **Colombo**, il quale presenta **Don Mario Carnevale**, così come il nuovo Consigliere **Grancelli**, e spiega i motivi delle assenze pervenute in Segreteria.

Egli ricorda, all'inizio, il principio di *"Servizio"* che regola la presenza delle nostre persone all'interno dell'Associazione. Inoltre, richiama la figura del Presidente quale *"Primus Inter Pares"* e del Consiglio quale squadra coinvolta nelle decisioni comuni, pur nella diversità dei ruoli. Lo scopo di questa elezione, che arriva a metà mandato, è quello di dare un *segno forte* di *unità* a tutta l'Associazione. Quindi, coloro che daranno la loro disponibilità di tempo per ricoprire la carica di Presidente dovranno ricordare in modo prioritario i principi-guida esposti. Chiede la parola **Cannelli**. Egli afferma di dare la sua disponibilità a condizione che tutta la Presidenza lo aiuti a svolgere l'eventuale missione affidata, dando atto che il clima attualmente instauratosi in Presidenza, dopo gli ultimi avvenimenti, è di ottimo auspicio. Dopo un breve giro di pareri, che dà modo a tutti di esprimere le rispettive posizioni e vedute, **Colombo** e **Cubeta** affermano di sostenere la candidatura Cannelli. Dopo questo pronunciamento, tutti i presenti, unanimemente, affermano di sostenere Cannelli quale nuovo Presidente della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco. La chiarezza, la trasparenza, la rapidità con la quale si svolge questa elezione trova un grande plauso anche in Don Mario Carnevale, il quale apprezza la serietà mostrata in un vero spirito di Famiglia. A questo punto, dopo l'applauso di rito e le felicitazioni di ciascuno, **Bernardo Cannelli**, con l'investitura appena ricevuta, assume la Presidenza del Consiglio. Ringrazia, emozionato, tutti i presenti e chiede che, a coadiuvarlo nella carica, ci siano due Vice-Presidenti. Si è tutti d'accordo nel recepire questa istanza del Neo-Presidente e vengono eletti: **Colombo** (Vicario) e **Cubeta** (Incarichi speciali). Dovendo definire l'organigramma della Federazione Nazionale, i presenti, su proposta di Cannelli, procedono alla nomina-conferma di **Domenico Cordisco** (Tesoriere Nazionale) e **Michele Panajotti** (Voci Fraterne). Per quanto attiene la Rivista, Colombo informa che sono in corso contatti con Andrea Carbonari, per vedere la sua disponibilità a riprendere la carica di Vice-Direttore. Circa poi le altre nomine, si ritiene di attendere la prossima riunione di Presidenza e la Consulta dei Presidenti Ispettoriali per avere un maggior tempo di riflessione e l'opportunità di interpellare gli interessati in vista del loro assenso. Con queste decisioni, si chiude la seduta di Presidenza .

Nella seduta sopra riportata ha svolto la funzione di estensore del verbale **Enrico Greco**, dal momento che l'attuale Segretario, **Goffredo Cortesi**, dopo le dimissioni di Gian Paolo Zeni, aveva rassegnato il suo mandato alla Presidenza.

Il prossimo incontro di Presidenza Nazionale è fissato per sabato 9 novembre, alle ore 9.30, presso la sede di Via Marsala, 42. A seguire, nel pomeriggio dello stesso giorno, ci sarà l'incontro con i Presidenti Ispettoriali, che si protrarrà sino alle ore 13 del giorno successivo, domenica 10 novembre.

Buone Feste e Buon Anno a tutti gli Exallievi/e d'Italia da parte di tutta la Presidenza.





Verona 34 anni dopo

Quest'anno ho partecipato al Consiglio Nazionale di Verona con particolare sentimento: dopo 34 anni si tornava nella città scaligera a celebrare un così importante momento per l'exallievità salesiana e, coincidenza a me cara, al Consiglio Nazionale del 1968 c'ero anch'io. Quello era stato il mio secondo Consiglio Nazionale.

I ricordi ed i confronti sono stati naturali e, per molti versi, piacevoli. Tante cose sono cambiate in positivo. I laici hanno imparato a camminare da soli, pur continuando a sostenere che il salesiano consacrato, essendo il garante della coerenza agli insegnamenti ricevuti nella "Casa di Don Bosco", resta lo spirito animatore dei singoli e dell'Associazione.

Sono emersi anche sentimenti spiacevoli. È stato triste rilevare che, degli otto "giovani" invitati nel 1968, solo Giuseppe Bracco (piemontese) ed il sottoscritto (siciliano) siamo rimasti legati e continuiamo a lavorare nella Famiglia Salesiana; egli nelle P.G.S. ed io nella Federazione Exallievi.

Perché questo allontanarsi? Perché questa mancanza di continuità nella presenza? La risposta è forse nel fatto che nella nostra Associazione non si trova quel centro di "interessi - valori" che invita la persona a rimanere. Il sentimento, l'amicizia, il ricordo, a lungo andare, non bastano a "tenere" una persona; soprattutto oggi che le "distrazioni" sono centuplicate e i falsi "interessi-valori", ancora più appariscenti e per questo più invitanti, fanno da padroni in tutti i campi.

Queste osservazioni non sono animate da spirito pessimistico, ma devono servire da stimolo per essere sempre più presenti ed attivi nel lavoro associativo; pensando che il nostro "prossimo" più prossimo (mi si scuserà la ripetizione) è proprio il nostro fratello, il nostro compagno di banco, il nostro compagno di giochi, il nostro primo compagno di lavoro, che ha avuto la disavventura di allontanarsi dalla casa salesiana e che certamente, considerando i doni che tutti in quel luogo abbiamo ricevuto, aspetta forse l'occasione giusta per ritornare.

Ninì Cubeta

La Redazione di "Voci Fraterne", a nome della Federazione Nazionale, ringrazia gli organizzatori del 45° Consiglio Nazionale di Verona ed in particolare il Sig. Bruno Pegorari e Don Piero Candusso per l'impegno e il sacrificio profusi nell'organizzazione dell'evento.



SOCIETÀ

NASCERE IN MODO UMANO.
LA PROCREAZIONE ASSISTITA TRA ETICA E VIRTÙ

Paolo Carlotti

LA MATRICE CULTURALE DELLA QUESTIONE

Nel giugno scorso, la Camera dei Deputati licenziava il Disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita, ora in esame presso il Senato della Repubblica.

La discussione in aula, alquanto accesa, ha avuto una notevole risonanza nella società civile: in entrambi i contesti è affiorata una certa vena polemica, che attribuiva agli estensori del progetto di legge una volontà 'correttiva', in senso conservatore, dei risultati acquisiti nelle passate legislature sulla materia, in particolare dalla Legge 184 riguardante l'aborto, legalmente praticato e finanziato, entro certi limiti e a certe condizioni, nelle strutture sanitarie pubbliche.

Sull'argomento è possibile fare ogni tipo di considerazione, a partire dal retroterra di quel dibattito che oramai accompagna da molto tempo la vicenda storica del nostro paese: mi riferisco al dibattito tra le tre maggiori componenti culturali della società italiana – la cattolica, la marxista e la laica –, che su tematiche particolarmente sensibili riaffiora regolarmente, senza acquisire, da parte di tutti i coinvolti, un incremento di saggezza, che possa valorizzare la passata esperienza. I confronti e gli scontri del passato sembrano con insistenza riportare l'indicazione a ricostruire la possibilità di un confronto civile fruttuoso, libero da vicendevoli pregiudizi, da semplificati schematismi e da spirito di crociata ed aperto invece all'onesta considerazione della *mens* altrui, in una società plurale per concezioni etiche ed antropologiche. Ogni dibattito pubblico dovrebbe tenere in massima considerazione questo compito fondamentale.

MORALE E DIRITTO A CONFRONTO

Ci siano permesse due riflessioni: una preliminare circa il rapporto tra morale e diritto e l'altra analitica circa il profilo etico del disegno di legge in questione.

A riguardo del primo punto, si può notare che l'intera problematica interseca due specifiche prospettive, quella morale e quella giuridica e pone la questione del rapporto tra etica e diritto nel campo specifico dell'uso delle biotecnologie nel settore, quanto mai delicato, della vita umana. Talora si procede in modo che potremmo definire – semplificando un po' – fondamentalista, cioè si procede articolando il rapporto tra morale e diritto richiedendo a quest'ultimo la massima e totale protezione della propria visione morale, sia essa cattolica o laica, richiedendo la proibizione o la liberalizzazione di tutto ciò che l'etica cattolica o l'etica laica rispettivamente proibiscono o liberalizzano. Con quest'impostazione è scontato prevedere conflitti a non finire.

Tuttavia, con questo modo di pensare e di procedere si eludono e si dimenticano due ordini riflessivi di una certa rilevanza.

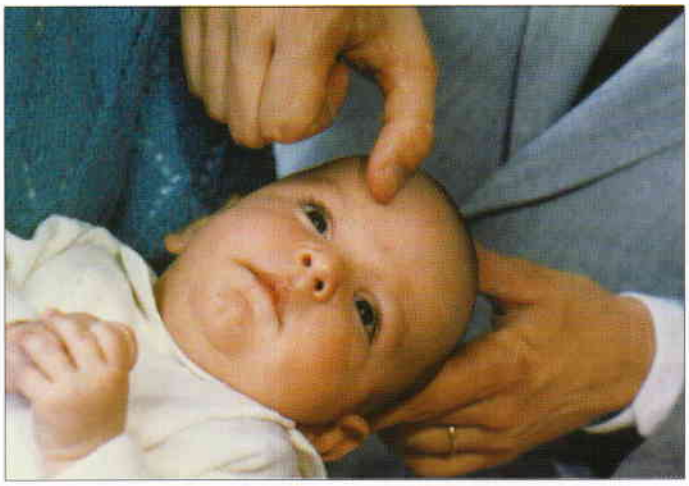
Da una parte la diversità di prospettiva dell'etica rispetto al diritto, e quindi la settorialità di quest'ultimo rispetto alla globalità della prima. Mentre infatti l'etica riguarda tutta la sfera dell'agire umano, sia esso individuale sia sociale, il diritto focalizza principalmente quest'ultimo, a partire anche dalle situazioni e dalle condizioni che concretamente concernono la società civile, in connessione con la possibilità di sussistenza e di sviluppo della stessa.

Dall'altra parte, una duplice considerazione si impone. In un primo versante, c'è da dire che la natura stessa del valore morale richiede che esso sia liberamente scelto ed

assunto e quindi un'ingiunzione giuridica non promuove un contesto sociale in cui tale pratica possa trovare riconoscimento ed accoglienza. Se, per ipotesi, si desse un organo legislativo a maggioranza cattolica, che potesse imporre per legge tutta la morale cattolica alla società, tale evenienza, per rispetto allo statuto del bene morale, non sarebbe affatto auspicabile, perché sarebbe contraria all'autentica esperienza morale e quindi per essa controproducente. Esemplificando, qualora fosse possibile imporre per legge a tutti – cattolici e non – l'insegnamento morale dell'*Humanae vitae*, ciò non sarebbe un bene morale per nessuno, neanche per i cattolici, perché, pur essendo il bene in questione realmente un bene, la modalità della sua promozione si scontra con la natura del bene stesso che, scaturendo dalla realtà della persona, ne richiede il rigoroso rispetto della libertà.

In un secondo versante, c'è da notare che vi sono dei valori morali rispetto ai quali nessuna società può permettersi di rimanere neutrale, di assecondarne un pluralismo e di non imporne legittimamente l'osservanza. La neutralità o la permissività sociale di fronte all'omicidio, al furto, alla menzogna e a tutto ciò che sono i diritti fondamentali dell'uomo ha come effetto scontato e sicuro il collasso della società stessa, per la trascuratezza avuta di fronte a processi, quali quelli che s'innescano a seguito del misconoscimento di tratti essenziali del patrimonio morale. Nei confronti di esso, cessa il pluralismo etico delle preferenze personali e non si può non produrre un consenso etico ad esso trasversale, esigibile da chiunque, pena la perdita della possibilità della stessa società.

Punto nevralgico e delicato è il discernimento dell'essenziale del fatto etico, patrimonio anche d'ogni concezione etica, e quindi tale da poter essere socialmente richiesto come obbligatorio.



SULL'ARGOMENTO È POSSIBILE FARE OGNI TIPO DI CONSIDERAZIONE, A PARTIRE DAL RETROTERRA DI QUEL DIBATTITO CHE ORAMAI ACCOMPAGNA DA MOLTO TEMPO LA VICENDA STORICA DEL NOSTRO PAESE: MI RIFERISCO AL DIBATTITO TRA LE TRE MAGGIORI COMPONENTI CULTURALI DELLA SOCIETÀ ITALIANA – LA CATTOLICA, LA MARXISTA E LA LAICA –, CHE SU TEMATICHE PARTICOLARMENTE SENSIBILI RIAFFIORA REGOLARMENTE, SENZA ACQUISIRE, DA PARTE DI TUTTI I COINVOLTI, UN INCREMENTO DI SAGGEZZA.

IL PROFILO ETICO DELLA LEGGE

Un tentativo serio, anche se talora discutibile, di operare tale discernimento è presente proprio nella legge qui in questione. In essa infatti si permette la procreazione medicalmente assistita di tipo omologo (cioè una procreazione assistita che avviene all'interno di una coppia coniugata o convivente), la cui negatività morale, per il cattolico, attiene esclusivamente all'insegnamento dell'*Humanae vitae* di Paolo VI, mentre si rifiuta quella eterologa (cioè una procreazione assistita che prevede l'intervento, oltre ai partners della coppia, di una terza o di una quarta persona, che rende disponibile materiale biologico genetico e/o rende disponibile l'utero per portare a termine la gravidanza). Infatti, i disvalori morali inclusi nella pratica eterologa intaccano in modo rilevante, sia la relazione di coppia, sia la relazione parentale che si va istituendo, in modo da alterarle profondamente entrambe. Ora la società, tramite la legge civile, non può rimanere neutrale di fronte a questo scenario, per il profilo di essenzialità del valore morale che comporta.

Nella stessa linea è da valutare l'esclusione, prevista nella legge, di un'inseminazione con materiale biologico, sia maschile che femminile, appartenente a persona deceduta: si avrebbe la scelta deliberata di privare il nascituro di uno dei due genitori. È ben vero che vi sono molti orfani, ma è altrettanto vero che altro è la situazione di orfano subita per cause nei confronti delle quali si è impotenti, altro è la situazione deliberatamente indotta. Lo stesso diritto del nascituro, per altri motivi, verrebbe ad essere conculcato, qualora la coppia, che è destinata ad assumerne la responsabilità genitoriale nella società, sia omosessuale: verrebbe a mancare realmente o un padre o una madre, per questo è giustamente esclusa dalla legge.

La stessa legge permette la procreazione assistita di coppie conviventi, un'evenienza che la morale cattolica esclude recisamente, ritenendo la coniugalità, civilmente scelta come matrimonio e sacramentalmente celebrata, inderogabile elemento per l'accoglienza di una nuova vita. Tuttavia, il problema qui è diverso e più delicato e consiste nel fatto se la società civile, derogando all'istituto matrimoniale, come elemento essenziale, non pregiudichi l'accoglienza della nuova vita personale permettendone l'affidamento a persone in stato di relazione precaria. Anche qui l'assimilazione superficiale al caso del divorzio non rende ragione completa della specificità di questo caso, per quella diversità di prospettiva già sopra delineata. È pur vero che la figura sociale e culturale del matrimonio è in evoluzione, ma il rischio che qui si prospetta è l'esposizione del nascituro ad una possibile situazione di custodia non propriamente ideale. E di nuovo, altro è il caso di una coppia che inizia la propria vita insieme volendola come stabile e duratura e poi fallisce e quindi accede al divorzio civile, altro è il caso di una coppia che esclude già una prospettiva di stabi-

lità e di durata. Inoltre, la condizione di convivenza non ha finora, almeno in Italia, un riconoscimento e una regolamentazione legale chiara.

Completano il profilo etico del disegno di legge alcune attenzioni eticamente rilevanti, come quella che permette il ricorso a pratiche di procreazione assistita solo quando non sia possibile rimuovere altrimenti le cause della sterilità, prevedendo il consenso informato degli interessati lungo tutte le fasi di applicazione della tecnica, concernente tutti gli aspetti medici ed anche economici.

In una metodica così delicata non potevano mancare misure riguardanti la tutela dell'embrione, su cui si vieta la sperimentazione, la clonazione, la produzione di ibridi, la conservazione (se non per motivi eccezionali legati alla momentanea impossibilità di impianto), mentre si permette invece la ricerca clinica e sperimentale solo a fini diagnostici e terapeutici. Inoltre, si stabilisce che non si deve creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre.

Una valutazione complessiva del disegno di legge, oltre ad avere come referente il proprio pensiero morale, mi sembra poggi anche sul discernimento dell'opportunità e della modalità di legiferare rispetto al valore morale di cui si deve permettere la sua libera assunzione e di cui si deve ponderare accuratamente il profilo di essenzialità rispetto al bene comune sociale, senza mancare di considerare il pluralismo che domina rispetto alle visioni etiche ed antropologiche nella società italiana. Tenendo presenti questi criteri, il risultato raggiunto dal disegno di legge è apprezzabile.

Paolo Carlotti



MARIO TOSO

PER UNA LAICITÀ APERTA

Centro Studi Cammarata
Edizioni Lussografica
Pagg. 96 - € 6,50

Oggi la "laicità" sembra ritornare alla ribalta con tutta la sua problematicità. Una quota consistente della cultura contemporanea l'aveva reputata una questione superata, forse ritenendola un valore oramai diffusamente acquisito e, perciò, ovvio e persino scontato. In realtà, sia l'emergenza di forti e diffusi bisogni di senso religioso, sia la comparsa – all'interno del dibattito pubblico – di problemi scottanti relativi alla bioetica, alla scuola statale e non, allo statuto della famiglia, all'eutanasia, alle manipolazioni genetiche che riaccendono il dibattito fra "laici" e cattolici, sia l'evidente crisi della cosiddetta etica laica – chiusa o indifferente nei confronti del punto di vista religioso – che sperimenta tutta la sua impotenza nel contrastare l'irrazionale e i recenti ritorni del fondamentalismo più violento inducono a considerare, con maggior cognizione di causa, la prospettiva di una laicità non più autosufficiente, bensì aperta alle varie tradizioni etiche e religiose.



La realtà della vita etica di una società – e quindi anche la sua laicità più vera – non è tanto il risultato di un processo discorsivo e di una ragione, secolare e formale, obbediente a criteri universalissimi e vuoti di contenuto, quanto piuttosto l'espressione di ciò che precede le regole del gioco, di quanto le proviene dalla tradizione, dai mondi vitali e che è alla base della personalità morale dei cittadini. La laicità trova le sue radici più robuste non in artifici astratti e procedurali, bensì nell'effettualità dell'ethos di un popolo, vissuto mediante coscienza critica.

Mario Toso è ordinario di Filosofia sociale presso l'Università Pontificia Salesiana e professore di Magistero sociale presso l'Istituto di pastorale della Pontificia Università Lateranense. È autore di numerosi studi: **Fede, ragione e civiltà**, saggio sul pensiero di E. Gilson, LAS, Roma 1986; **Realtà ed utopia della politica**, Dehoniane, Roma 1989; **Per una cultura del lavoro**, Dehoniane, Bologna 1989; **Welfare Society. L'apporto dei pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II**, LAS, Roma 1995; **Dottrina sociale oggi**, SEI, Torino 1996; **Verso quale società? La dottrina sociale della Chiesa per una nuova progettualità**, LAS, Roma 2000; **Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni**, LAS, Roma 2001.

ALLO SPORTELLO

MEDICO, CURA TE STESSO!

a cura di Roberto Dosio



È notizia ancora recente quella dell'arresto di due medici di un ospedale torinese per concussione (avrebbero favorito l'acquisto di valvole cardiache difettose da parte dell'ospedale in cui prestavano servizio...), ma numerosi sono gli eventi tragici ed incresciosi che hanno costellato, nel tempo, la cronaca del nostro ordinario quotidiano, fino ad offuscare l'alone mistico che circonda la professione medica e ad infrangere l'immagine di alta professionalità che la sottende.

E se da una parte il carico di aspettative che noi, gente comune, nutriamo nei confronti dei medici, è spesso eccessivo, fino ad alimentare, nell'immaginario collettivo, la raffigurazione virtuale del medico quale guaritore "tuttologo", con ciò facendo torto ai migliori esponenti della categoria, in quanto non si terrebbe conto dei limiti oggettivi della scienza medica, dall'altra non possiamo esimerci dal riscontrare limiti comportamentali soggettivi di singoli, troppo numerosi medici, che tradiscono la propria vocazione professionale con azioni od omissioni di diversa gravità, che a volte volgono in forme di rilievo penale.

La carrellata è lunga e penosa: strumenti chirurgici dimenticati all'interno del corpo del paziente durante l'operazione, interventi di pronto soccorso tardivi e altamente rischiosi, diagnosi superficiali o errate, rapporti umani freddi e poco sensibili nei confronti del paziente (il medico non deve essere un arido, seppur efficiente, tecnocrate...).

La mala storia nasce con il medico di base, dai più "giustamente" e "purtroppo" utilizzato quale "scribacchino" di prescrizioni mediche, "purtroppo" perché il ruolo del medico di base dovrebbe essere quello di fulcro coordinatore della "vita sanitaria" del paziente, spesso poco competente per decidere sulla propria salute; "giustamente" perché, a fronte di visite e consultazioni frettolose e superficiali (da cui diagnosi generiche e di rito....), non è infrequente il caso di pazienti che, avendo cultura, equilibrio e capacità di monitoraggio sul proprio quadro clinico generale, si presentano al medico di base richiedendo loro stessi la prescrizione di esami diagnostici e di ricette mediche, che di fatto si rivelano azzeccate ed efficaci... Intuito diagnostico popolare, più rozzo, meno competente, ma più attento e profondo.

E che dire del "pronto soccorso" che non riconosce i casi gravi o liquida quelli realmente meno gravi con diagnosi generiche ed un comune antibiotico... tanto per prendere tempo. Ricordo la battuta di un medico. «Un mal di gola non lo si nega a nessuno...». Conseguenza: una diagnosi generica preclude spesso, o ritarda, gli approfondimenti necessari ad arginare la degenerazione del malanno. Caso emblematico e sconcertante: un bimbo viene visitato al pronto soccorso e gli viene diagnosticato un mal di gola (come negarglielo?...); dopo poche ore, ricoverato con urgenza a seguito di episodi cianotici, in reparto si scopre un'infezione alle vie urinarie, ma, scandaloso, non risulta alcuna traccia, neppure residuale, del mal di gola diagnosticato precedentemente...

Un punto nodale del vuoto professionale della classe medica odierna è costituito dagli effetti negativi della specializzazione, necessaria conseguenza naturale del progresso della scienza, ma limitativa della professionalità allorchè disincentiva l'acquisizione della capacità di effettuare una diagnosi armonica ed unitaria del paziente. Un altro caso: un paziente affetto da "algodistrofia alla testa del femore", passando di specialista in specialista (neurologi, neurochirurghi, ortopedici, tra i

SE DA UNA PARTE IL CARICO DI ASPETTATIVE CHE NOI, GENTE COMUNE, NUTRIAMO NEI CONFRONTI DEI MEDICI È SPESSO ECCESSIVO, FINO AD ALIMENTARE, NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO, LA RAFFIGURAZIONE VIRTUALE DEL MEDICO QUALE GUARITORE "TUTTOLOGO", DALL'ALTRA NON POSSIAMO ESIMERCI DAL RISCONTRARE LIMITI COMPORTAMENTALI SOGGETTIVI DI SINGOLI MEDICI, CHE TRADISCONO LA PROPRIA VOCAZIONE PROFESSIONALE CON AZIONI OD OMISSIONI DI DIVERSA GRAVITÀ, CHE A VOLTE VOLGONO IN FORME DI RILIEVO PENALE.



quali uno diagnosticò un'ernia del disco da operare... macchè!...), si sentiva rispondere che "per quanto di competenza, veniva esclusa questa o quella affezione, fino a che un reumatologo (ma il riferimento alla specializzazione è contingente) ebbe una intuizione diagnostica mirata, partendo da un campo di visuale più ampio e dinamico.

E la carrellata potrebbe continuare e divenire oggetto di un "dossier".

Tale esposizione cruda e apparentemente provocatoria sulle "indegnità" della classe medica non ha intenti polemici, ma intende essere uno stimolo alla verità, con il recondito fine di migliorare la situazione, e ciò in ossequio ai tanti medici coscienziosi, che operano per spinta umanitaria e vocazionale, e non per calcolo economico, che vedono nel paziente un essere umano da accogliere e guarire nella sua completezza e globalità, utilizzando le proprie conoscenze specialistiche come una "casella di sapere" da inserire all'interno del più vasto e completo quadro della salute, che amano il loro lavoro e chi si affida alle loro cure.

In conclusione, esorto i lettori a rendere giustizia ai medici "veri", a quelli che incarnano i valori più alti della professione medica, per spirito e competenza, ma anche a segnalare gli episodi di "malasanità" alle autorità competenti ed alle associazioni di tutela del cittadino: un po' di "fiato sul collo" sulla classe medica potrebbe essere un modo per non far calare l'attenzione, una brezza per risvegliare la nobile coscienza di chi ha scelto di fare il medico; chi già opera con coscienza non ha nulla da temere. ◆



ADERISCI ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

I nostri articoli sono solo uno spunto per accrescere la cultura della tutela del cittadino.

Collegati alla "RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA". **Obiettivo:** uno scambio di notizie, spunti ed informazioni in tema di tutela del cittadino. Anche tu potresti creare una rete all'interno del tuo ambiente professionale, ecclesiale o ricreativo, e metterlo in relazione con la nostra rete. In relazione all'articolo, segnalaci episodi di malasanità di tua conoscenza.

Scrivi a:

ROBERTO DOSIO
(Cell. 330213542)
GICFORUM Ecclesiae,
00166 Roma - Via Valcannuta 16
gicforum@tiscalinet.it

Oppure alla:

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@exallievidonbosco.it**

AGRIGENTO

EXALLIEVI DEL TERZO MILLENNIO

Essere Exallievi doc oggi significa non fare memoria del passato per avvitarsi attorno a nostalgici ricordi, ma uscire dal cenacolo verso il mare aperto e - per dirla alla salesiana - diventare pescatori di giovani, «perché, come diceva Don Vecchi, sono essi il nostro mare, l'ambiente della nostra pesca».

È questo il senso della scelta fatta dall'Unione di Agrigento che, mancando i Salesiani dal 1968, da circa due anni ha scelto di operare in una parrocchia non salesiana **(foto 1)** della periferia, dove forti si avvertono gli effetti di un profondo disagio sociale.

È qui che gli Exallievi svolgono buona parte delle loro attività, compreso il Convegno annuale, col coinvolgimento di tutta la comunità in mezzo alla quale operano, animati dal carisma di Don Bosco, ciascuno con le risorse fisiche che si ritrova e la disponibilità maturata all'interno di un faticoso cammino di ricerca, seguito dal Delegato unionale, Don Domenico Paternò.

L'edizione di quest'anno, articolatasi in tre giorni, resterà sicuramente scritta negli annali della parrocchia S. Croce, dove, a conclusione dei lavori, c'è stata la benedizione della statua di Don Bosco, accompagnata dall'intronizzazione della bandiera dell'Unione, segno di una presenza, ma soprattutto di un impegno.

Tutto questo grazie anche al dinamismo di Don Mario Sorce, un giovanissimo sacerdote diocesano appena trentenne, nominato parroco nell'ottobre scorso, nipote di una Figlia di Maria Ausiliatrice e dal forte spirito salesiano, che non perde occasione per parlare di Don Bosco e della sua missione in mezzo ai giovani.

Alfredo Scaglia

UNIONE CASTELLANA

EXALLIEVI SALESIANI, COOPERATORI ED AMICI PELLEGRINI DA PADRE PIO

Alla beatificazione di Padre Pio, a San Giovanni Rotondo, nel 1999, tra i 20.000 fedeli presenti, c'eravamo anche noi Exallievi salesiani del gruppo della Castellana, dal Veneto; così eravamo presenti, il 16 giugno u.s., tra i 60.000 fedeli, a San Giovanni Rotondo, per la canonizzazione.

Quello che ci muove è lo spirito di familiarità, amicizia tra noi e fedeltà all'ideale cristiano, alla Chiesa e ai suoi Santi, come abbiamo appreso nelle case salesiane e tenuto vivo da 43 anni ormai dal nostro zelante delegato ispettoriale, Don Bruno Martelossi.

Siamo stati a San Giovanni Rotondo, dicevamo, per la canonizzazione di Padre Pio; il novello santo era devoto di San Giovanni Bosco, aveva stima dei Salesiani, familiarizzava con quanti di loro andavano a trovarlo - si dice che un Rettore Maggiore (Don Ziggiotti?) sia andato a confessarsi da lui - molti Exallievi e Cooperatori erano suoi penitenti e ora sinceri devoti.

Abbiamo visitato anche il paese natale di Padre Pio, Pietrelcina, ci siamo inoltrati tra le case e le viuzze del vecchio borgo, dove il ragazzo e il giovane Francesco Forgione, per tutti Padre Pio, ha vissuto i primi anni della sua vita e ha sentito forte la chiamata del Signore.

Il pellegrinaggio è stato un'esperienza unica, sia a San Giovanni Rotondo, sia a Pietrelcina; sempre con il nostro cartellone ben in evidenza "Exallievi Don Bosco" che ci precedeva o ci accompagnava, siamo stati nei luoghi che la devozione ha consacrato al santo. Molte persone si sono avvicinate a noi fratemizzando, molti gli Exallievi e i Cooperatori, come si può notare dalle foto **(foto 2)**.

Davanti al convento dei Cappuccini di San Giovanni Rotondo si è avvicinato un folto gruppo d'Allievi ed Exallievi dell'Istituto San Giuseppe di Palagonia (Catania), guidato da Sr. Carmelina FMA e dal locale Presidente degli Exallievi. I due punti geografici estremi della penisola, il profondo Nordest e il profondo Sud, la Sicilia, si sono incontrati e


1

hanno fraternizzato come vecchi amici, anche se non si erano mai visti; la comune educazione appresa nelle case salesiane ha fatto sì che tra noi non ci fossero degli estranei. Anche numerosi carabinieri e poliziotti, impegnati nel servizio d'ordine, ci hanno trattato con gentilezza- quasi da privilegiati - comunicandoci tutte le informazioni richieste, perché molti di loro, ci hanno detto, erano stati allievi dei salesiani di Bari, di Foggia o d'altre scuole salesiane di Puglia e Campania (cfr. foto 2). E non finisce qui, il corrispondente della Gazzetta del Mezzogiorno, Exallievo di Napoli, mercoledì 19 giugno, pubblicò la notizia della canonizzazione di Padre Pio, commentandola nel suo giornale con la foto del nostro gruppo con tanto di cartellone "Exallievi Don Bosco della Castellana".

Siamo orgogliosi d'essere Exallievi di Don Bosco; in ogni angolo della terra, se c'incontriamo tra Exallievi, ci troviamo come fossimo a casa nostra. Le parole che più hanno concorso alla nostra formazione sono "ragione - religione - amorevolezza", soprattutto l'amorevolezza. Viva Don Bosco.

Bruno Germano



ANCONA

A RICORDO DEL CAV. PRIMO BEVILACQUA

Il 29 settembre u.s. è deceduto, all'età di 102 anni, il Presidente onorario dell'Unione di Ancona, cav. Primo Bevilacqua, Distintivo d'oro dell'Associazione.

Uomo di grande salesianità e devoto di Don Bosco, ha vissuto gran parte della sua esistenza presso l'Unione di Ancona e la Federazione ispettoriale adriatica, dimostrando sempre un'impeccabile attività. Ricordiamolo nell'affetto e nella preghiera. ◆



FED. EMILIANO-ROMAGNOLA

CREATA UNA FIGURA DI RESPONSABILITÀ: IL "REFERENTE"

Nel corso dell'anno sociale 2001-2002, nella Federazione Ispettoriale Exallievi per l'Emilia Romagna-San Marino, è stata creata, all'interno di un gruppo di Unioni appartenenti ad una medesima zona geografica, una figura di responsabilità comune, denominata "Referente". È costituita da un Exallievo già dirigente di Unione, che ha il compito di consentire una più stretta conoscenza delle esigenze e dei programmi operativi delle Unioni di quel gruppo.

Il primo obiettivo del Referente è quello di favorire la conoscenza dello stato di una Unione, indispensabile per determinare gli obiettivi operativi e, poi, concordare le azioni necessarie per il raggiungimento di uno scopo.

Per ottenere questi traguardi è fondamentale che tra le Unioni esista una certa comunicazione e comunicabilità (lo scambio di idee), senza le quali ogni iniziativa, seppur bella e meritevole, rimane solitaria e fine a se stessa.

L'aspetto che, infatti, spesso manca, e che personalmente ritengo molto importante per le nostre Unioni, è la capacità di comunicare vicendevolmente e di promuovere una reciproca solidarietà, parola il cui significato presuppone la volontà di partecipare alle gioie e alle difficoltà di ciascuna delle altre Unioni. Senza questo sentimento di solidarietà verrebbe a mancare, in definitiva, l'aiutarsi a vicenda e il sentirsi famiglia di Don Bosco.

Nella nostra Federazione esistono, oggi, quattro Referenti: uno per la zona romagnola e S.Marino; uno per la zona parmense; uno per la zona ferrarese e uno per la zona bolognese.

L'iniziativa, anche se appena al suo inizio, sembra nata sotto buoni auspici e ha già dato risultati apprezzabili. Con il supporto e l'aiuto dell'affetto che portiamo a Don Bosco, speriamo di portare buoni frutti.

Il Presidente Ispettoriale **Coppi Federico**

CHIOGGIA

UN CONVEGNO CON LA TRADIZIONALE FESTOSITÀ

Domenica 6 ottobre si è svolto il convegno annuale dell'Unione Exallievi di Don Bosco di Chioggia.

Alle 9.30, sotto il porticato del cortile dell'oratorio salesiano S. Giusto, è stato offerto ai presenti un buffet; quindi ci siamo recati nel teatro Don Bosco, dove sono iniziati i lavori assembleari con la partecipazione del Sindaco, dott. Fortunato Guarnieri, dell'Assessore ai servizi sociali, Gianni Grasso, del Vice Presidente nazionale, dott. G. Carlo Colombo, del Presidente emerito nazionale,



dott. Renzo Romor, del Presidente ispettoriale Veneto-est, Paolo Libralon, e di Don Aldo Bort, missionario in Romania.

I lavori sono stati aperti da un caloroso saluto rivolto a tutti i presenti dal Delegato dell'Unione, Don Gianni Beraldo, Direttore e Parroco dell'Opera salesiana presente nella nostra Città. Quindi il Presidente, Mario Cavallarin, dopo un breve ringraziamento rivolto ai soci per la loro numerosa presenza, ha invitato le autorità cittadine a prendere la parola. Il Sindaco ha evidenziato l'importanza sociale di questo tipo di attività rivolto con sensibilità alle persone adulte nell'ambito dell'Oratorio salesiano, perché la loro presenza è stimolo educativo per la gioventù .

È seguito uno scambio di doni tra le autorità cittadine e i rappresentanti dell'Associazione. Poi il tesoriere, Renato Penzo, ha illustrato il bilancio consuntivo per l'anno 2001/2002, che l'assemblea ha approvato. Ha preso quindi la parola il Vice Presidente, Angelo Gianni, che ha relazionato sulle attività svolte dall'Unione nel periodo 2001/2002, mettendo in particolare evidenza i momenti salienti dell'attività religiosa e culturale svolta con spirito salesiano, che rimane caratteristica essenziale del comportamento dei singoli associati. Successivamente, il Presidente ha consegnato gli attestati di benemerenza al comm. Fernando Costa e al sig. Modesto Ganzerla per la loro fedeltà all'Unione e per i loro 50 anni di presenza fattiva all'interno della stessa. Quindi, con grande sorpresa dell'assemblea, il Vice Presidente nazionale ha informato i presenti che la Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco ha conferito al socio Amedeo Naccari il distintivo d'oro, inserendolo al 1484° posto dell'elenco mondiale degli aventi diritto e consegnando all'interessato l'attestato di benemerenza ed il distintivo stesso. Conclude la parte assembleare l'intervento di Don Aldo, mirante a sottolineare le pesanti difficoltà presenti nella gioventù rumena. Ci siamo poi riuniti nel cortile dell'oratorio per la tradizionale fotografia di gruppo **(foto 3)**. Alle ore 12.00, tutti i presenti hanno partecipato, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, alla S. Messa celebrata da Don Aldo e Don Gianni. Al termine, presso la nostra sede, si è consumato il pranzo sociale, con la tradizionale festosità che caratterizza la nostra Unione. In tale occasione, il Presidente ha ringraziato le "autorità" dell'Associazione nazionale ed ispettoriale presenti con alcuni doni simbolici della nostra Città. A chiusura del convegno, si è effettuata una pesca di beneficenza a favore dei missionari salesiani. ◆



LATINA

APERTURA DELL'ANNO SOCIALE

Domenica 29 settembre 2002, l'Unione di Latina ha aperto l'anno sociale 2002-2003. Alle ore 9.00, i partecipanti si sono ritrovati in Piazza San Marco per un primo saluto. È seguita la partecipazione alla S. Messa delle ore 9.30, unitamente ai giovani della Parrocchia e confortati dal canto e dalle musiche del coro giovanile, officiata dall'Incaricato dell'Oratorio, Don Luigi Inchingolo.

Prima della tradizionale colazione alla salesiana, viene scattata una foto ricordo **(foto 4)**.

La giornata è stata dedicata a Don Umberto Baiocco, il cui anniversario della morte ricorreva il 18 dello stesso mese. Egli, dal 1990 al 1995, periodo della sua permanenza a Latina, fu anche Delegato degli Exallievi.

Il Presidente promuove un particolare intervento su argomenti di carattere organizzativo - ambientale dell'Unione. «L'identità di cristiano-cattolici degli Exallievi di Don Bosco, l'effettivo apporto ed impegno di ognuno, l'avvento di nuove forze ai vertici della Casa Salesiana sono tutti elementi ed argamentazioni che richiedono anche una personale partecipazione per ottemperare a questo servizio, secondo gli insegnamenti di Don Bosco».

Don Osvaldo, Delegato dell'Unione, solidarizzando con il Presidente, invita a darsi più 'nutrimento' con valori, principi, idee e progetti. Non è solo rievocando, ma praticando, che si può dare maggior contributo all'Unione. La partecipazione a questa giornata, del nuovo Parroco, Don Roberto Colameo, è accolta con grande entusiasmo dall'assemblea.

Su invito del Presidente, prendendo la parola, egli ringrazia l'Unione per la sua presenza nella comunità e per l'apporto e l'operato nella stessa. Fa un riferimento alla "Carta di Comunione" e alla "Carta della Missione", proponendo una maggiore vicinanza e collaborazione delle cinque organizzazioni parrocchiali.

Dopo tale intervento, il Presidente ricorda all'assemblea che, domenica 6 ottobre alle ore 11.00, in San Marco, Don Roberto Colameo riceverà l'investitura ufficiale a Parroco da parte di S.E. il Vescovo della Diocesi.

Tra i vari argomenti in trattazione, si segnala l'approvazione da parte dell'assemblea di un 'Regolamento Interno' dell'Unione, che va a chiarire alcuni importanti aspetti interpretativi. Appropriati interventi da parte dei numerosi presenti hanno concluso la giornata. ◆

Chi è "*il Genieducatore*"?

La domanda corre di bocca in bocca e di file in file. Si tratta di un educatore di genio? O di un genitore capace di educare veramente? O di una nuova specie di professionista dell'educazione?

C'è un solo modo per saperlo: consultare **La Giostra**, il mensile che l'Azione cattolica edita per tutti i bambini da 3 a 7 anni... e per i loro insegnanti e genitori.

La consultazione è facilissima perché basta richiedere un numero ***gratis*** al comodo **fax 066620207** o al numero verde telefonico gratuito **800869126**.

Avrete la sorpresa di trovare un giornalino tutto **nuovo** nel numero di pagine: 32 + 8, con un inserto staccabile per genitori e insegnanti contenente, fra l'altro, una ricca *guida didattica* ovvero "istruzioni per l'uso", capace di sussidiare molte attività in classe, o un intero programma annuale. **Nuovo** anche perché avrà nuove rubriche, nuovi collaboratori, nuova impaginazione. **Nuovo** perché più moderno, con **più giochi e più pagine attive**.

L'intera annata (ottobre 2002-2003) svilupperà il tema **La Grande Avventura del Crescere**. I bambini e le bambine crescono nel corpo, nelle scoperte, nelle conoscenze, nei sentimenti. Contro la crisi di speranza che tormenta le giovani generazioni, capiranno che crescere è faticoso ma bello; che si cresce per sé e non per far piacere ai genitori (mangiare, avere cura di sé...); che si cresce insieme agli altri... Crescono l'amore, il bene (iniezione di fiducia contro le notizie "in negativo" che vengono dall'attualità). Crescono la fantasia, i sogni. Crescono le abilità. Crescono i progetti.

Occorre dare una mano perché cresca anche la tiratura, affinché un sussidio così prezioso (provare per credere!) non sia vanificato, ma raggiunga altre famiglie, altre scuole, altre biblioteche.

LOCRI

CONVEGNO EXALLIEVI DI TUTTA LA CALABRIA

Nel consueto clima festoso e familiare, domenica 9 giugno 2002, si è tenuto presso il Centro Giovanile Salesiani di Locri, il Convegno Regionale Exallievi/e della Calabria **(foto 5)** organizzato dalla locale Unione.

Dopo l'usuale fraterna accoglienza, gli Exallievi delle 5 Unioni Calabresi (Bova, Lametia, Locri, Soverato e Vibo Valentia), unitamente ad altri amici della Famiglia Salesiana, hanno dato inizio i lavori del Convegno, che aveva come tema: **"Famiglia: se sai chi sei dona il tuo valore al mondo per un domani migliore".**

Prima della relazione sul tema, il Presidente dell'Unione, Lorenzo Fiammingo, nel porgere il saluto ed il ringraziamento per la numerosa partecipazione, ha dato anche lettura di un messaggio beneaugurate del nuovo Rettore Maggiore. Al saluto del Presidente dell'Unione si sono associati anche il Presidente Ispettoriale, Federico D'Ippolito, ed il delegato dell'Unione di Locri, Don Sergio Chistè.

Il tema del Convegno è stato trattato, con chiarezza e competenza, dai coniugi Antonio e Nella Pellegrino, responsabili della Commissione "Famiglia e Vita" della Diocesi di Lametia Terme, i quali, alternandosi, hanno sottolineato il ruolo civile che la famiglia ha nella società moderna. Ruolo che deve essere riscoperto, rinnovato e rivissuto perché il consumismo ha consumato anche quei valori che la famiglia aveva e doveva ai figli. Una maggiore democrazia


5

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ANDREAZZI SILVARIO
Unione di Cagliari
ATTENNI TERESA
Unione di Genzano
ATZORI MILVIO
Unione di Cagliari
BEVILACQUA PRIMO
Unione di Ancona
BIONDI VINCENZO
Unione di Genzano
BOCALE ATTILIO
Unione di Genzano
CECCARELLI RANIERO
Unione di Genzano
CESARO OTTAVIO
Unione di Este
COLAZZA ANNA
Unione di Genzano
CONTI ANGELO
Unione di Este
GIUSTINIANI ANTONIO
Unione di Genzano
MAGÒ ANdrea
Unione di Este
MELARANCI ALFIO
Unione di Genzano
ORAZI ANNA
Unione di Genzano
ORSI GIOVANNI
Unione di Bologna Oratorio
PASINI GIOVANNI
Unione di Genzano
PERSIA GINO
Unione di Frascati Villa Sora
PERUCCA ANNAMARIA
Unione di Genzano
TURUTELLI ERGIRO
Unione di Perugia
VALENTINI CESARE
Unione di Este
VALSANIA SEVERINO
Unione di Torino S. Paolo
VITI TOMMASINO
Unione di Genzano
ZANGIROLAMI GIUSEPPE
Unione di Este
ZORBOLI LUIGI
Unione di Este

in famiglia non è sufficiente a nascondere alcune difficoltà ed evidenti povertà. Le relazioni tra marito e moglie, tra genitori e figli sono spesso improntate ad una sorta di "consumismo affettivo", ad una reciprocità che ricorda la regola dei diritti e dei doveri e "non la logica della gratuità e del servizio".

Si ha spesso la sensazione, continuano i due relatori, che il tempo donato alle persone che amiamo sia una perdita piuttosto che un guadagno, perché non ci viene restituita una porzione uguale di gratitudine. Senza un'esperienza di relazioni familiari, profonde e gratificanti, non possiamo dare ai figli "un'affettività matura". Anche noi adulti abbiamo necessità di dare un nuovo impulso agli affetti, impegnandoci per una migliore qualità della vita e lo possiamo fare se accettiamo di volare alto, se abbiamo il coraggio di toglierci la maschera, di essere autentici e di accertarci come siamo. Anche il S. Padre dice della Famiglia: «Famiglia, diventa ciò che sei»; «Famiglia, credi in ciò che sei» per volare alto e prendere il largo, perché solo così «la carità si farà servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'uomo ed il futuro della civiltà».

Naturalmente, hanno concluso i relatori, non sono da sottovalutare le difficoltà, i difetti, le debolezze che esistono all'interno della Famiglia, ma attraverso un "reciproco affetto riconosciuto", vedendo l'altro nella sua unicità, con i suoi limiti, i suoi pregi, rivisitandolo e comprendendolo, si può creare un clima di reciproca responsabile fiducia che serve a testimoniare come la famiglia è un valore da donare ai figli ed al mondo per un domani migliore.

Valore, però, che deve essere condiviso da tutte le Associazioni laicali cristiane le quali, con la collaborazione della Scuola, possono dare un forte contributo per raggiungerlo solo se riusciranno, tutti insieme, ad essere testimoni credibili, vivendo con umiltà e quotidianamente le cose ordinarie in modo straordinario e le cose straordinarie in modo ordinario (vedi i coniugi Beltrame - Quattrocchi elevati di recente agli onori degli altari).

I nostri figli potrebbero, così, imparare a percepire la salute, il successo degli studi, l'amicizia dei coetanei, il lavoro di noi genitori, il benessere di cui godiamo in casa, le vacanze estive e le feste domenicali come dimensioni non scontate del vivere e, soprattutto, come una manifestazione straordinaria dell'amore di Dio.

A conclusione degli interventi, appassionato, caloroso, erudito ed approfondito è stato il saluto ed il ringraziamento del Delegato ispettoriale, Don Carlo Borgetti.

Dopo la concelebrazione eucaristica, i convegnisti, more solito, si sono dati appuntamento al "Ristorante".

La Presidenza Ispettoriale e l'Unione di Locri sentono il dovere di ringraziare tutti i partecipanti e tutti coloro che si sono prodigati, in varie forme, per la buona riuscita.

Il Presidente dell'Unione di Locri
Lorenzo Fiammingo

COMACCHIO

INTITOLATA UNA VIA A DON FRANCESCO MARIANI

Il desiderio che la figura di Don Francesco Mariani continui a rimanere viva nella nostra città di Comacchio ha spinto l'Unione Exallievi a trasmettere all'Amministrazione Comunale domanda di intitolargli una via. La risposta è stata positiva e sabato 21 settembre 2002 è stata inaugurata **Via Don Francesco Mariani, salesiano, medaglia d'oro al Valore della Resistenza e medaglia d'oro al Valor Civile.**

Don Mariani fu Direttore dell'Oratorio a Comacchio negli anni 1940/46 e 1952/56. Il primo periodo del suo direttorato coincide, pertanto, con gli anni della seconda guerra mondiale. Quando la situazione nella nostra città esigeva coraggio e abnegazione per la difesa e la protezione della popolazione colpita dai bombardamenti, dalla fame e dalla tirannide straniera, Don Francesco Mariani si dimostrò intrepido difensore degli oppressi e dei deboli: fu sempre primo sul luogo del pericolo e del pianto per salvare i sepolti vivi fra le fiamme delle macerie durante i bombardamenti e per amministrare i sacramenti ai moribondi. Dopo l'8 settembre 1943, incurante delle rappresaglie dei tedeschi, accolse all'Oratorio centinaia di nostri soldati (ma anche americani e inglesi) e dopo averli sfamati e medicati, di notte per via mare, li faceva proseguire verso l'Italia libera. La sua opera non si interruppe nemmeno quando una ordinanza vietava rigorosamente qualsiasi protezione ed assistenza ai soldati italiani, pena l'immediato passaggio per le armi, senza alcun processo a tutti coloro che non si attenevano alle disposizioni.

Il 19 settembre 1954, per voto unanime della popolazione di Comacchio, a Don Francesco Mariani veniva conferita la medaglia d'oro al Valore della Resistenza. Nel teatro Cavour, gremito in ogni ordine di posti, alla presenza di autorità civili, militari e religiose, il Prefetto di Ferrara consegnava l'onorificenza al valoroso sacerdote. Il 20 agosto 1955, il Consiglio Comunale di Comacchio, con la delibera n. 108, proponeva al Ministero degli Interni, tramite la Prefettura di Ferrara, «che l'eroismo del sacerdote Francesco Mariani sia riconosciuto solennemente con il conferimento della medaglia d'oro al Valore Civile». Con Decreto del Presidente della Repubblica, il 26 maggio 1956, a Don Francesco Mariani veniva concessa l'onorifica ricompensa.

Ci rendiamo conto di avere sin qui evidenziato, di Don Mariani, soltanto il grande spirito umanitario e di abnegazione, il co-



NOVARA - CONVEGNO ANNUALE 2002

raggio e il senso sprezzante di ogni umana prudenza quando si trattava di evitare la deportazione di giovani, scongiurare rastrellamenti ed uccisioni, assistere la popolazione di Comacchio durante i bombardamenti. Ma Don Francesco Mariani non è stato "solo" questo.

Andando col pensiero a quella che per tanti di noi è stata la seconda casa, l'Oratorio, dove Don Mariani era Direttore, non possiamo fare a meno di vederlo tutto intento alla salvezza dei ragazzi e dei giovani, sempre impegnato in prima persona a sgobbare materialmente sino a conoscere la durezza della fatica.

La giustificazione di questa instancabile operosità si trova nelle sue parole: «Molte cose al mondo possono aspettare, ma la sollecitudine per i ragazzi non si può rinviare a domani. La loro ora è oggi, assisterli subito e non stancarsi di assisterli».

La cerimonia di inaugurazione è iniziata con la Santa Messa nella Chiesa della Parrocchia di San Giovanni Bosco. Assieme a Mons. Vito Ferroni, hanno concelebrato: il Parroco Don Mauro Ansaloni e i Salesiani Don Antonio Garzoni, Don Rino Germani e Don Giuseppe Boldetti. Erano presenti autorità civili, militari e le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Dopo la Santa Messa, autorità e cittadini, dietro al gonfalone della città di Comacchio, si sono trasferiti sul luogo dell'inaugurazione, dove si sono succeduti gli interventi delle autorità.

L'intitolazione di un'area di circolazione a Don Francesco Mariani, oltre ad essere un atto di affetto e di riconoscenza della città di Comacchio, impedirà al tempo di annebbiare o cancellare la sua grande figura.

Il Presidente **Franco Fabbri**

MESTRE

FESTA DEGLI EXALLIEVI DI CANELLI, ASTI E MIRABELLO

Dopo una settimana di indisposizione per una influenza, ero molto indeciso se andare a Mestre all'incontro degli Exallievi **(foto 6, pagina seguente)**. Al mattino presto di domenica 13 ottobre 2002, ho sentito dentro di me un richiamo: Don Bosco ti aspetta! Così ho deciso di partire, e ho avuto la percezione che sarebbe stata una bella giornata. Mi sono gustato il panorama, che solitamente, durante il viaggio, passava inosservato. Così ho gustato la natura e ho sentito il bisogno di ringraziare il Creatore per le sue meraviglie.

Un grande striscione di "Benvenuto", posto all'entrata della stupenda Casa Salesiana, mi ha fatto sentire a mio agio e in un luogo amico. Ormai è consuetudine che, nel mese di ottobre di ogni anno, un numero sempre considerevole di Exallievi del Triveneto si riuniscano nella Casa Salesiana di Mestre, per esprimere a Don Bosco la propria riconoscenza.

Per me grande è stata la gioia nel rivedere i volti degli amici di un tempo, soprattutto quelli che non vedevo da molti anni. Questo appuntamento annuale è diventato un momento importante, ci aiuta a riflettere e apprezzare sempre più quello che è stato per noi vivere in una "Casa di Don Bosco" e occasione per ringraziare la Provvidenza che ci ha fatto incontrare Don Bosco, grazie al quale ci ha donato un tesoro prezioso di valori, che sono diventati la nostra vita: la scoperta della vera amicizia, la solidarietà, la disponibilità verso gli altri, il senso del ri-

1882-2002 120 ANNI DI PRESENZA SALESIANA

120 anni fa, Il 18 novembre 1882, i salesiani, mandati direttamente da Don Bosco, arrivarono all'Astori di Mogliano Veneto.
La Presidenza Nazionale Exallievi/e si unisce alla gioia degli Exallievi che festeggiano questo importante anniversario.



spetto e del dovere, la volontà di crescere come persona umana e non come un numero, la libertà di scelta, ...

Molti decenni sono passati nel frattempo, ma le radici della nostra formazione giovanile alimentano ancora il nostro vivere quotidiano: chi ha vissuto in una Casa di Don Bosco non ha ricevuto solo "un'istruzione scolastica", ma "una formazione per la vita". Tutto ciò è alla radice delle vere motivazioni che, a distanza di tanti anni, ci spingono a incontrarci e a vivere una giornata insieme.

Certamente tutti i partecipanti all'incontro sono arrivati nell'intento di fare non solo una giornata di festa, ma anche con il desiderio di dire un "grazie" a Don Bosco per l'educazione ricevuta.

La presenza di alcuni Salesiani venuti appositamente dal Piemonte (Don Mario Ercole, Don Millo Seganfredo, assieme ad alcuni Exallievi dell'Unione di Canelli) è stata un segno di ulteriore legame ai luoghi e alle persone che sono stati gli strumenti della nostra formazione.

Durante la santa messa, tutti ci siamo sentiti una vera "Comunità in cammino"; nella cappella echeggiavano non più le voci argentine di un tempo, ma voci forti, mature, bisognose di esprimere con tanto calore i sentimenti di gratitudine a Don Bosco. In quel momento mi sono venute alla mente le espressioni di affetto che Don Bosco riservava ai suoi ragazzi di un tempo: *«Vi dico che voi, Exallievi, siete la pupilla dei miei occhi, e che ogni giorno mi ricordo di voi e intercedo per voi presso il cuore amatissimo di Maria Ausiliatrice. Domando che vi conservi in salute, in grazia sua, e che possiate essere la consolazione di quanti vi vogliono bene. Godo poi assai nel contemplarvi, nel vedere che vi regolate sempre bene, che vivete da buoni cristiani e da onesti cittadini».*

Al termine della santa messa, sentendoci ancora giovani, abbiamo ripetuto la preghiera di un tempo a San Giovanni Bosco: «O Padre e Maestro della gioventù ...». Dopo questa preghiera mi sono sentito gli occhi lucidi, ma chi ha avuto modo di osservare ha scorto la medesima emozione sui volti di molti dei presenti.

Poi la festa è proseguita come da tradizione salesiana, in refettorio, con tanta allegria e una grossa lotteria, fino ai saluti finali, quando ognuno è ritornato alle proprie case, non con le mani vuote del mattino, ma con le mani piene di gioia da condividere con tutti coloro a cui possiamo portare il sorriso, la parola e la testimonianza nel nome di Don Bosco.

Sergio Bonotto

CAMPUS GEX

UN'ESPERIENZA DA SOGNO, UN'ESPERIENZA CHE SEGNA

Potrebbe essere lo slogan giusto per caratterizzare il Campus Gex di questo 2002, dal 9 al 18 agosto. Al solito gruppo si sono aggiunte facce nuove: alcuni nuovi Exallievi e alcuni nuovi amici di Don Bosco, conoscenti di qualcuno che aveva già fatto questa esperienza gli anni precedenti, che erano incuriositi da un'esperienza diversa **(foto 7)**.

Il viaggio è stato lungo, ma l'allegria non è mancata, anche se verso l'una di notte il sonno l'ha fatta da padrone!

La nostra prima tappa è stata Marsiglia: una simpatica cittadina sulla Costa Azzurra, con una bellissima vista sul mare e con varie chiese, tutte con un particolare stile e un fascino suggestivo. Il pranzo è stato consumato in una casa salesiana assieme ad un prete responsabile del posto: è stato un momento in cui ci siamo sentiti a casa anche in terra straniera, in cui abbiamo iniziato a sentirci una grande famiglia.

Poi abbiamo proseguito per Tolosa: lungo il viaggio ci siamo fermati a visitare Montpellier e la città medievale di Carcassone, per poi arrivare al centro diocesano di Tolosa. Dopo la sistemazione nelle due camerate stile militare e la cena, ci siamo ritrovati insieme e abbiamo ripercorso alcune vicende della vita di Don Bosco e del suo operato in Francia e in Spagna, sotto la guida di Don Gino. In seguito abbiamo parlato un po' di noi, del motivo che ci ha spinti a vivere questa esperienza, delle nostre opinioni e delle nostre aspettative.

Il giorno successivo abbiamo visitato la città; al pomeriggio ci siamo dedicati allo shopping e abbiamo concluso la serata in allegria con vari giochi organizzati da Alessia e Giorgio di Udine. È stato uno dei momenti più divertenti e coinvolgenti: eravamo un gruppo unito che voleva vivere e divertirsi insieme!

Il 13 e 14 agosto abbiamo vissuto due giorni intensi a Lourdes. Il primo giorno abbiamo trascorso il pomeriggio a visitare la zona all'interno della cancellata, per poi trovarci tutti insieme alle 17 per la processione della preghiera dei malati, conclusasi nella grandissima chiesa sotterranea: la cosa che più mi ha colpito in quel momento, oltre alle migliaia di pellegrini e di persone sofferenti, è stata la presenza di quattro o cinque bambini sui 10-12 anni che giravano tra le barelle per portare un sorso d'acqua e un sorriso agli ammalati.

Alla sera abbiamo partecipato alla fiaccolata: tutti divisi per nazioni, ogni mistero in una lingua diversa e ogni candela indicava la presenza di un'anima in preghiera. Dire che tutto ciò è stato suggestivo e mi ha colpito profondamente sembrerebbe limita-



tivo. È stata un'esperienza forte e significativa per la mia vita di credente.

Il giorno successivo, alcuni di noi si sono svegliati alle 5 per poter entrare nella grotta. La mattina è stata dedicata alla riflessione personale, con il momento di deserto e con la possibilità di confessarsi. Dopo lo shopping del pomeriggio, abbiamo celebrato la messa e alle 21 abbiamo assistito al concerto di Zucchero per la pace.

Il giorno 15 è stato dedicato alla traversata dei Pirenei per giungere a Barcellona, non prima di aver celebrato l'Assunta nella cappella di Montserrat. La sistemazione era nella casa salesiana della città catalana; dopo cena Elisa e Stefano ci hanno guidato per le vie addobbate a festa. Il giorno successivo abbiamo visitato casa Batlò, casa Milà, il parco Guell e la Sagrada Familia, dimostrazione evidente della fede profonda e radicata di Gaudì, un uomo che ha dedicato la sua vita all'arte come celebrazione della natura e del suo Creatore.

Alla sera, lo spettacolo delle fontane e il giro per i locali hanno concluso degnamente la serata. Non poteva mancare, nel nostro itinerario, la visita al monte Tibidabo, sopra il quale è stata costruita la cappella del Sacro Cuore, la cui inaugurazione è stata presieduta da Don Bosco in persona. Las Ramblas, il museo marittimo, il villaggio olimpico, il Barrio Antiguo sono tutti luoghi che abbiamo visitato e che riportano alla memoria ricordi divertenti di momenti passati assieme. A conclusione di tutto, la cena con la paella e la crema catalana, degno coronamento della nostra permanenza in terra ispanica.

L'ultimo giorno è trascorso in viaggio verso casa. Abbiamo sostato in una parrocchia ligure per la messa, durante la quale ognuno di noi ha ricordato i propri cari scomparsi. Poi via, verso la conclusione di tutto e il ritorno alle nostre realtà, non come quando eravamo partiti, ma come persone nuove, desiderose di raccontare la propria esperienza, per poterla condividere con chi era rimasto a casa.

Grazie a tutti coloro che hanno partecipato e hanno dato il meglio di sè, a chi ha organizzato, a chi ha lavorato, a chi ci ha ricordato nelle sue preghiere. Grazie ancora e ... al prossimo Campus!

Luisa Bertiato

LANUSEI

50° DI FONDAZIONE DEL TEMPIO CON VISITA DEL RETTOR MAGGIORE

Mai la locuzione latina "Sanctus nobilitat locum" è stata più appropriata come in questa occasione. Il Sanctus è il nostro Rettor Maggiore, che alla sua prima uscita ufficiale, dopo la elezione a nono successore di



PARMA - CONVEGNO ANNUALE DEL 21 APRILE 2002



IN MEMORIA DI
ERMANNO CRITELLI
EXALLIEVO
DI LAMETIA TERME

Don Bosco, è voluto venire tra di noi ad arricchire le celebrazioni per l'anniversario di dedicazione del nostro maestoso tempio dedicato a San Giovanni Bosco.

Don Pasqual Chavez è stato accolto da un gran numero di persone SDB, Cooperatori, Exallievi e popolo convenuti a Lanusei, provenienti da tutte le case salesiane della Sardegna. L'abbiamo visto, novello Don Bosco, parlare e ridere a lungo con i nostri ragazzi. Dai visi estasiati dei piccoli amici si capiva quanto fossero interessanti le parole che loro rivolgeva. Era così bello il quadro che ci veniva offerto, tanto che nessuno dei presenti avrebbe mai osato interrompere. Con il solenne rito eucaristico, presieduto dal Rettor Maggiore e con l'assistenza pontificale di mons. Antioco Piseddu, Vescovo d'Ogliastra, si è iniziata la cerimonia del cinquantenario. L'aspetto sereno e austero nello stesso tempo del nostro Rettor Maggiore, il suo periodare armonioso e persuasivo, l'alta concettualità e razionalità degli argomenti hanno conquistato l'uditorio.

Nell'omelia ha parlato della vocazione missionaria della Congregazione Salesiana e della lotta senza quartiere alla fame, alla sete, all'analfabetismo che i Salesiani praticano in tutte le nazioni del mondo. Chi avrebbe mai creduto che Don Pasqual Chavez fosse figlio della nobile nazione messicana e non invece un italiano puro sangue, tanto è padrone della lingua: lo si sarebbe tranquillamente confuso con uno di noi. Il Vescovo, mons Antioco Piseddu, in un breve intervento ha vigorosamente sottolineato la preziosa presenza della Famiglia salesiana nella Diocesi, sia nella pastorale che nella nuova evangelizzazione della nostra gente. Durante la Santa Messa, il Rettor Maggiore ha inaugurato e benedetto una bellissima nuova vetrata artistica a colori, istoriata da figure dei Santi e Beati della Famiglia Salesiana.

Hanno introdotto tutta questa celebrazione due tavole rotonde che si sono svolte nei giorni precedenti. La prima, il venerdì sera, verteva sul tema *"Adulti e giovani - due mondi lontani - Ricerca di una comunicazione"* Relatori: Carlo Nanni, docente di Filosofia e Riccardo Tonelli, docente di Teologia pastorale; coordinatore Don Orlando Cruccas, Delegato Exallievi della Sardegna.

La seconda, il sabato sera **(foto 8)**, sul tema: *"Identità e impegno dell'Exallievo di Don Bosco in campo sociale e politico"*. Le testimonianze sono state portate da quattro Exallievi Consiglieri Regionali della Regione Sarda:

- On. Antonio Biancu, Coordinatore regionale Sardo dei Democratici.

- On. Antonello Liori, Presidente provinciale di AN.

- On. Tore Sanna, DS, Vice presidente del Consiglio Regionale della Sardegna.

- On. Italo Masala, Assessore Regionale alla programmazione.

Coordinatore della tavola rotonda è stato il Dr. Vinicio Orrù, Consigliere della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.

La trasversalità di appartenenza politica non ha impedito ai partecipanti alla tavola rotonda di manifestare grande affetto e profonda riconoscenza nei confronti di Don Bosco e di tutta la sua famiglia. È ovvio notare che le celebrazioni del cinquantenario si sono concluse con grande soddisfazione di tutti, con una gigantesca agape fraterna, impreziosita dalla presenza di 450 persone!

Il ricordo della celebrazione del cinquantenario è stato anche solennizzato da un annullo postale emesso dalle Poste Italiane.

Vinicio Orrù

CAGLIARI

L'UNIONE RICORDA LO STIMATO GIORNALISTA MILVIO ATZORI

Un grave lutto ha colpito l'Unione di Cagliari e tutta l'Ispettoria Sarda. Il 9 Ottobre 2002 è scomparso improvvisamente Milvio Atzori, dopo un breve ricovero in ospedale. Non sembri una frase fatta: il giornalismo sardo è in lutto.

Milvio Atzori era uno dei suoi esponenti più stimati: una carriera senza ombre di cronista fedele e instancabile, di commentatore e dirigente autorevole. Ha iniziato la carriera giovanissimo al "Popolo", diventando caposervizio alla "Nuova Sardegna", chiudendo la carriera come direttore della RAI regionale. In pensione dal 1996, un anno dopo era stato insignito del premio nazionale "Vita di Cronista". Tutt'oggi era Presidente del Comitato regionale radiotelevisivo.

Milvio era un maestro, non solo perché regalava ai più giovani i segreti del mestiere, ma anche perché trasmetteva - con la forza rara dell'esempio e la serenità del sorriso - i più autentici valori etici della professione: vigore, rispetto, umiltà, spirito di servizio, disinteresse personale. Sapeva di pulito e disarmava chiunque proprio perché non era vulnerabile.

Per gli incarichi che ha ricevuto e per la stima e amicizia attribuitagli dai potenti, sa-


8

rebbe potuto diventare un uomo di potere: non ci ha mai pensato.

La sua attenzione, oltre che all'impegno in redazione, era rivolta all'adorata famiglia e al volontariato, per aiutare chi soffre e per incoraggiare giovani Exallievi a occuparsi di cultura politica.

Ha dato, con il suo silenzioso impegno, una decisiva spinta propulsiva all'Unione Exallievi di Cagliari e ai suoi giovani, contribuendo in poco tempo a farne una delle realtà culturali e formative più ascoltate ed apprezzate dalla comunità.

Gli Exallievi di Don Bosco di tutta la Sardegna, e in particolare la sua affezionata componente giovanile, partecipano al dolore della famiglia. Milvio mancherà anche a noi.

L'Unione di Cagliari

CENTRO EMMAUS

DOVE LA NATURA È SILENZIO, RESPIRO DELL'ANIMA

Albergo Don Bosco

ZAFFERANA ETNEA



CENTRO CONGRESSI E SPIRITUALITÀ

Situato a 750m. di altezza su uno sperone delle pendici sud orientali dell'Etna, tra il verde riposante e intenso di un bosco di castagni e di querce, l'Albergo Emmaus si apre su di un incantevole panorama marino, che si estende da Taormina a Siracusa e fino alle coste della Calabria.
Il suo parco privato offre caratteristici viali per il passeggio, confortevoli e distensive radure per il riposo e spazi attrezzati per il gioco dei bambini.
È al centro dei più importanti itinerari turistici dell'Etna orientale, a 20 minuti dal Rifugio Sapienza – cratere centrale, a 35 dal Rifugio Citelli e dalla pineta di Linguaglossa, a 15 dal mare e a 30 da Taormina e Catania.

È APERTO TUTTO L'ANNO.





PER CONTATTI E INFORMAZIONI:

CENTRO EMMAUS/ALBERGO DON BOSCO
95019 Zafferana Etnea (CT) - Via Cassone, 75
Tel. 0957081888/0957081910 - Fax 0957083824
SITO INTERNET: www.albergoemmaus.it
E-MAIL zafisi@pcn.net/emmaus@albergoemmaus.it



LA REDAZIONE
DI "VOCI FRATERNE"
AUGURA
A TUTTI GLI EXALLIEVI
E AI LORO FAMILIARI
UN SANTO NATALE
E UN PROSPERO
ANNO NUOVO



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO